LA CALABRIA

E. LATTANZI

-		

L'ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA IN CALABRIA - 1988

A parte la consueta, sempre più difficile attività di tutela esplicata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e, cito per tutti, i casi dell'archeologia «urbana» a Crotone e a Vibo Valentia, dell'abusivismo edilizio sempre presente a Rosarno e a Locri, e degli scavi operati da clandestini nelle zone «a rischio» da sempre di Murge di Strongoli, Francavilla Marittima e Cirò, si è tentato, come gli altri anni, di programmare almeno alcuni interventi sistematici, contando anche sulle collaborazioni più sicure e collaudate da anni, da parte di Università italiane e di Istituti stranieri.

Innanzitutto si è potuta impostare la ricerca a Torre del Mordillo, la cui stessa esistenza era ormai minacciata dall'attività di scavatori clandestini e di cave abusive, grazie alla collaborazione della Soprintendenza Speciale al Museo Pigorini, e ugualmente a Capo Piccolo, presso Crotone, grazie all'amica Soprintendenza Archeologica della Basilicata ed è stato possibile continuare le annuali campagne sistematiche di scavo a Locri Epizephiri con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino e a Scolacium, grazie all'amico Ermanno Arslan, Direttore delle Raccolte archeologiche e numismatiche di Milano.

Si è programmata, inoltre, la continuazione delle indagini archeologiche in un'area sacra dell'importanza di Capo Lacinio, a Crotone, come nell'abitato brettio di Castiglione di Paludi. Ugualmente si sono programmate le ricerche a Laos e a Piano della Tirena, a Caulonia e ancora a Stalettì, nei cosiddetti Loci cassiodo-

renses, dove, il contributo scientifico dell'Università di Napoli (Orientale e Statale) e dei colleghi francesi del CNRS, del Centro J. Bérard e della Scuola Francese di Roma ha permesso di acquisire nuovi dati per l'approfondimento delle indagini nei siti ricordati.

La realizzazione di altri programmi, di restauro, di ristrutturazione e adeguamento di Musei, di sistemazione di aree archeologiche, è ora legata al lungo iter burocratico dei progetti noti con il nome di «Itinerari turistico-culturali» o come progetti ai sensi della Legge n. 64. La Calabria archeologica non ha ancora un suo Progetto F.I.O., che tuttavia è in preparazione: si tratta del parco archeologico di Capo Colonna, per cui sono attualmente in corso considerevoli espropri, con fondi statali, e prospezioni geo-elettriche e magnetiche e georadar, con finanziamenti regionali. Più snelle sembrano le procedure per accedere ai finanziamenti stanziati di recente ai sensi della Legge 449/87, ma si tratta sempre di programmi con tempi burocratici non brevissimi. La Soprintendenza, almeno fino a questo momento, ha preferito, anziché delegare a grandi Consorzi del tipo dell'Italstat, affidare direttamente le prime convenzioni a specialisti ed Istituti universatori, come è avvenuto di recente per l'affidamento della ricerca idro-geologica sulla falda d'acqua nella Sibaritide, grazie anche alla cordiale collaborazione dell'Istituto per l'Archeologia e la Storia della Magna Grecia.

Occorre segnalare, inoltre, che dalla fine dello scorso anno sono attivi in Calabria anche due Consorzi, ai sensi dell'Art. 15 della Legge finanziaria, uno con sede ad Amantea, impegnato nella catalogazione di alcune aree campione nel territorio calabrese, l'altro, con sede a Reggio Calabria, cui è stata affidata dal Ministero la catalogazione dei reperti archeologici sottomarini nei mari calabresi della fascia tirrenica e ionica fino a Roccella Ionica.

Nell'esposizione che seguirà, relativa all'attività della Soprintendenza nel corrente anno 1988, verranno, inoltre, volta per volta enucleati problemi di tutela, espropri, restauro, fruizione di monumenti e siti archeologici.

Nell'anno del centenario della scoperta di Torre del Mordillo, in prov. di Cosenza, la Soprintendenza archeologica calabrese, di concerto dallo scorso anno con la Soprintendenza speciale del Museo Pigorini ha inteso, con i nuovi interventi, di approfondire ed estendere i settori di scavo già tracciati, intensificando nello stesso tempo l'attività di tutela nel sito. Nel settore presso la sella S-O del pianoro, dove il deposito conservato si era soprattutto rilevato di epoca protostorica, il livello superiore risulta interessato dalla presenza di un asse stradale N-S, danneggiato dalle arature, probabilmente realizzato tra fine IV-inizi III sec. a.C. Parzialmente rifatto nel corso del III sec., a seguito di un imprecisabile evento distruttivo, documentato dalla presenza di numerose palle di balista, incastrate nel battuto più antico. Sotto la massicciata di età ellenistica è il deposito protostorico, il cui livello più alto, privo di strutture, è riferibile al Bronzo finale. Lo strato sottostante, caratterizzato dai resti di un'unità abitativa, si riferisce al Bronzo medio. La direzione scientifica di queste indagini è stata affidata alla dott.ssa F. Trucco.

Dal deposito soprastante le fasi del Bronzo recente e finale, al limite della stessa sella, proviene una sepoltura infantile in olletta coperta da una tazza con due scodelle (da livelli inferiori alle unità abitative della prima età del Ferro). Nella stessa area le arature hanno risparmiato solo labili tracce di uno strato di epoca arcaica (frammenti di coppe protocorinzie, anfora à la brosse). Tra i materiali protostorici notevoli i frammenti di ceramica micenea sia di importazione che di fabbricazione locale, ceramica grigia e dolii a fasce e a cordoni.

Sempre a Torre Mordillo è proseguita l'esplorazione del muro N, con l'individuazione di una probabile postierla ed un'ulteriore porzione del massiccio emplecton. Gli elementi di datazione finora recuperati si riferiscono tutti ad una fase molto avanzata del III a.C., che coincide con il periodo d'uso del muro E, eretto a sbarramento dello sperone più avanzato della collina. Qui si è verificata la scoperta, all'estremità N-O della cortina del muro E, di una

torre quadrangolare, costituita da un alto zoccolo in blocchi di conglomerato, ciottoli e tegole, su cui poggiano mattoni crudi, frammisti alla copertura in coppi e tegoloni, che sigillano uno strato contenente frammenti ceramici databili entro il III a.C.

La torre è affiancata ad E dal basamento di una scala per il cammino di ronda, rinforzata da due bastioni laterali allungati, forse per alloggiare una postazione di artiglieria (tav. VII,1).

L'esplorazione sistematica dell'abitato N di Castiglione di Paludi è proseguita nel settore a N-O degli edifici I e II, parallelamente ai quali si sviluppa un terzo edificio, costruito sul pendio delimitato a O e S dal banco roccioso cui risulta appoggiato (tav. VII,2).

L'edificio III, orientato N-S e in buono stato di conservazione, occupa una superficie di 230 mg. e presenta una planimetria articolata diversamente rispetto agli edifici già noti. Gli otto vani finora scavati si attestano ai lati di un lungo corridoio coperto, a forma di L. La fronte occidentale, affacciata sul banco roccioso, conserva i resti di un portico colonnato. La destinazione privata dell'edificio, di cui sono stati individuati con sicurezza la stanza da bagno (vasca mobile in terracotta del tipo a sedile) sembra certa; sono stati inoltre scoperti vani destinati alla conservazione di derrate alimentari entro pithoi, e probabilmente la cucina. Il rango sociale degli abitanti sembra attestato, oltre che dai reperti descritti, dai dettagli architettonici e costruttivi (antefisse, capitelli, muri intonacati, capillare sistema di canalizzazione) finora ignoti a Castiglione. L'edificio è in uso nella seconda metà del III sec. a.C. La direzione scientifica di questo e del precedente scavo è stata condotta, per la Soprintendenza, dalla dott.ssa Silvana Luppino, ispettore archeologo competente per territorio.

Sul versante tirrenico, a *Marcellina*, la prosecuzione dello scavo da parte dell'équipe guidata da Emanuele Greco e Alain Schnapp ha permesso di accertare che la distanza (m. 96) tra due *plateiai* E-O è divisa in quattro blocchi di edifici, ciascuno largo m. 23. Il blocco messo in luce quest'anno comprende un'unica importante abitazione di 600 mq, composta da due file di ambienti, ai

lati di un cortile; il lato che si affaccia sulla grande plateia N-S è occupato da una fila di botteghe nelle quali sono stati trovati i fondi di dieci pithoi indicanti che quell'ala della casa era destinata alla vendita di derrate alimentari. Alle spalle delle botteghe era un grande spazio rettangolare, affacciato sul cortile, con la possibilità di identificazione di una stalla o di un magazzino. Dall'esame degli elementi planimetrici è ipotizzabile una casa di tipo rurale, indice delle disponibilità economiche di una famiglia che possedeva una casa così vasta e articolata nel centro della città di Laos Lucana.

In provincia di Catanzaro si segnala, innanzitutto, la ripresa delle indagini nel sito dell'età del Bronzo di Capo Piccolo, nel Comune di Isola Capo Rizzuto, sito già noto per il ritrovamento sporadico di un frammento attribuito da Lucia Vagnetti al Tardo-elladico I. Nel 1986 i primi saggi di scavo avevano permesso di individuare livelli residui di una facies del Bronzo antico, con evidenti influssi dell'orizzonte cosiddetto di tipo «protoappenninico B» apulo-materano e della contemporanea facies della Sicilia, con associato qualche frammento di tipo egeo.

Con lo scavo di quest'anno si è esplorata un'area di circa 125 mq relativa a lembi residui di un livello di vita con ceramiche, le cui forme più diffuse sono grandi contenitori, olle, forme a clessidra, ciotole carenate, talvolta con alte anse soprelevate. Di particolare rilievo è un largo focolare con riempimento carbonioso e un frammento di tipo egeo (= piede di forma skiphoide con traccia di banda di colore bruno) risalente al periodo iniziale dei contatti tra mondo egeo ed Italia meridionale. L'intervento, come si è già accennato, è stato possibile grazie alla collaborazione della Soprintendenza archeologica della Basilicata (dott. Salvatore Bianco e assistente A. Tramonti) che ha coordinato le ricerche, cui ha preso parte personale tecnico della Soprintendenza calabrese e collaboratori esterni (D. Marino-S. Festuccia-G. Nicoletti).

A poca distanza in linea d'aria da Capo Piccolo, sempre nel comune di Isola Capo Rizzuto, quindi quasi alle porte di Crotone, non si può tacere il grave problema posto dalla prossima realizzazione dell'ampliamento dell'aereoporto di S. Anna, le cui conseguenze per il territorio della *chora* crotoniate (e forse per lo stesso sito di Capo Colonna, principalmente per la colonna) sono facilmente immaginabili.

A proposito della base aerea NATO a S. Anna, la Soprintendenza si è da tempo attivata, sia presso gli uffici del Ministero, sia presso la III Regione aerea di Bari, per conoscere con maggiori dettagli l'ubicazione precisa della pista e delle altre strutture, finora senza apprezzabili risultati. A parte le ricognizioni già in passato eseguite dalla stessa Soprintendenza, è il caso di ricordare che da quattro anni opera proprio in quest'area, con regolare autorizzazione ministeriale, la missione dell'Università di Austin-Texas diretta da J.C. Carter. È sufficiente osservare sulla carta il rapporto tra l'attuale pista e i siti già noti per comprendere le preoccupazioni della Soprintendenza per l'impatto dell'aereoporto, che si annuncia grave, se non disastroso.

In attesa di conoscere quale sarà la risposta del nostro Ministero nei confronti dell'eventualità di un aereoporto militare di tal fatta alle porte di Crotone, in un'area intensamente interessata da presenze archeologiche, basti qui accennare qualche dato sicuro acquisito da precedenti ricognizioni sul terreno effettuate dall'Università del Texas. Sia l'area attorno all'attuale pista, che quella nota con il nome di Pedocchiella, sono zone archeologiche con una forte concentrazione di siti antichi. All'interno del rettangolo rosso della pianta generale delle ricognizioni della citata Università è la zona dove l'impatto della zona militare dovrebbe essere maggiore: dei 54 kmg il 22% è stato sistematicamente coperto a piedi, con l'individuazione di 195 siti antichi: nell'oliveto di Pedocchiella 49 siti sono stati individuati nei 2.50 Kmq già esplorati. I materiali archeologici, in gran parte ceramica, ma anche monete e strumenti litici, raccolti e studiati sistematicamente, coprono un arco di tempo che va dal Neolitico al Medioevo.

Con lo scopo di definire meglio natura e caratteri degli insediamenti in questo territorio, sono state intraprese anche campagne di scavo negli anni 1987-1988, sempre a cura della missione statunitense citata. I risultati preliminari dello scavo dell'importante sito neolitico di *Capo Alfieri*, vicino a Capo Colonna, sono stati riferiti lo scorso anno. Si tratta di una struttura neolitica di dimensioni imponenti, con muri spessi 1 m e due pavimentazioni in ciottoli. Ceramica di stile stentinelliano, ossidiane associate e migliaia di frammenti di ceramica fine, in parte restaurati durante la campagna di studio 1988 e un gruppo di asce suggeriscono una funzione cerimoniale. La scoperta di numerosi semi e ossa di animali costituisce un prezioso documento per la storia dell'agricoltura nel quarto millennio a.C.

Lo scavo di quest'anno, invece, in una fattoria di epoca classica a Torre Buggiafro, circa un chilometro dalla pista di S. Anna, ha permesso di mettere in luce solo le tracce di una grande fattoria, spazzata da recenti lavori agricoli, che solo pochi anni fa (1983) aveva rivelato, dalla raccolta di superficie, una abbondante documentazione di ceramica a vernice nera della fine del IV sec. a.C.

Sempre nel territorio di Isola Capo Rizzuto, desidero ricordare che nella baia antistante il castello di Le Castella, risalente alla dominazione aragonese, è stata segnalata e documentata una grossa struttura o massicciata in pietrame (m. $150 \times 20 \times 6$ in altezza) estesa in direzione E-O ad E del Castello, in un fondale profondo al massimo m. 6. Nella massicciata erano inglobati frammenti anforari greci, ma anche tardo-romani, per cui la datazione del manufatto può collocarsi in epoca tardo-romana o anche aragonese.

Nel tratto di mare a N del Castello, invece, di basso fondale, probabilmente usato come riparo, è stata recuperata una grossa ancora litica del peso di circa 500 Kg. a struttura piramidale con foro circolare per la sospensione, databile, per analogie con analoghi esemplari del Mediterraneo orientale, in epoca pre-greca o forse risalente alla epoca delle prime navigazioni greche verso l'occidente. Sotto la direzione della Soprintendenza calabrese (dott. R. Spadea)

ha operato la Cooperativa Aquarius, con la direzione tecnica di A. Freschi. Si devono invece al sig. Luigi Cantafora di Crotone le segnalazioni dei siti citati finora, come quella di una cava di pietra sommersa di fronte al Castello di Le Castella, a circa 5 m. di profondità: i blocchi, che appaiono ancora così come si presentavano nella cava, potevano essere destinati alle fortificazioni del phrourion greco oppure del castello aragonese.

A proposito delle scoperte archeologiche sottomarine in quest'area, è da segnalare una piccola mostra organizzata in collaborazione con l'Università di Catanzaro (Facoltà di Medicina e Chirurgia) per iniziativa del Prof. Stefano De Franciscis.

A Capo Colonna è proseguito lo scavo, a cura del dott. R. Spadea, direttore archeologo della Soprintendenza e direttore del Museo di Crotone, dell'edificio denominato B, all'interno del temenos di Hera Lacinia. Il lavoro, durato circa due mesi (con un'appendice tra agosto e settembre) ha permesso di indagare lo spazio compreso tra il nuovo edificio e il mare, alla ricerca di un accesso ed eventualmente dell'altare. Deluse le speranze in questa direzione, è stato tuttavia possibile accertare qualche dato sulla vita dell'edificio. Innanzitutto l'edificio B sorge sicuramente prima del tempio di Hera, divergendo rispetto all'orientamento dello stesso di qualche grado a NE. La fase arcaica della prima metà del VI a.C. non sembra aver lasciato tracce (forse l'edificio era in pietra con elementi lignei). Ad un edificio nei pressi è possibile attribuire le colonne reimpiegate nella successiva fase della prima metà del V a.C., allorché lo stesso edificio fu ricostruito, erigendo anche la piccola platea quadrangolare sul fondo, in posizione eccentrica.

L'edificio B raccoglieva ex-voto, come si è visto lo scorso anno. Spogliato sistematicamente, non è possibile stabilire il momento del suo abbandono. Ad età ellenistica sembra risalire il muro perimetrale in blocchi, che lo delimita verso N.

La nuova area di scavo, che per il momento non ha presentato emergenze monumentali, dimostra che la fronte dell'edificio doveva essere proprio sul ciglio del promontorio. La profondità dello strato di frequentazione, soprattutto con riferimento ad epoca arcaica, la qualità e quantità dei materiali, sottolineano l'importanza della vita dell'edificio B appunto in epoca arcaica. Lo scavo dello strato arcaico è appena iniziato nelle ultime giornate della campagna, funestata dal caldo torrido (fino a 46 gradi!). Altre difficoltà consistono nell'aver incontrato, nel corso dei lavori, due trincee scavate al tempo di P. Orsi una, nel 1972 l'altra, allo scopo di illuminare la colonna.

Il materiale più notevole proviene da una raschiatura all'interno dell'edificio B (un fiore campanulato in argento, dorato, uno spillone d'argento). Dalla nuova area di scavo provengono ancora reperti in metallo e in terracotta, tra cui una splendida statuetta di fattura crotoniate, della metà del VI sec. a.C.

Parallelamente una campagna di restauro di ex-voto metallici del santuario, affidati alla perizia del restauratore Parviz Redjali Mostafavi, ha permesso splendidi recuperi, tra cui anelli d'argento con castoni decorati da emblemi incisi o da scarabei egizi in paste dure. Il materiale egizio (scarabei) è ancora aumentato, con il ritrovamento, quest'anno, di uno scarabeo in faience ed uno più piccolo in corniola rossa.

La preoccupazione per possibili danni alla stabilità della colonna, che la vicinanza della futura base NATO potrebbe arrecare, ha suggerito di controllarne nuovamente le condizioni statiche, come aveva già fatto D. Mertens nel 1983. È stato anche avviato lo studio per un intervento di pulitura e di possibile consolidamento della colonna, mentre prosegue, sia pure con ritmi burocratici, la pratica di esproprio del suolo e degli immobili sul Capo, preliminare alla creazione di un parco archeologico, che Comune di Crotone e Soprintendenza hanno già affidato, per le indagini geognostiche, a specialisti del Servizio geologico, per la programmazione del parco, allo studio dell'arch. Italo Insolera.

A Crotone proseguono gli scavi archeologici in due importanti cantieri urbani, alla Banca popolare cooperativa, di cui si è già ampiamente parlato anche negli scorsi anni e nel cantiere Foti, in via XXV Aprile. Nel primo cantiere siamo ormai alla definizione del più difficile problema di tutela trattato dalla Soprintendenza in questi ultimi anni. Con lo scavo dei cavi di fondazione, che dovranno essere occupati da travi e pilastri in cemento armato per la costruzione dell'edificio della Banca, è stato possibile identificare lo strato proto-arcaico (VIII-VII a.C.) di questo settore dell'abitato. Tutta l'area sarà la base del museo di archeologia urbana, progettato dalla Soprintendenza archeologica e tra i pochi di questo genere in Italia. Ringrazio ancora una volta, per la costante, preziosa collaborazione offerta alla Soprintendenza per la soluzione di delicati problemi tecnici dello scavo, l'arch. Tommaso Tedesco dell'Assessorato Cultura del Comune di Crotone e la dott.ssa Agnese Racheli, e naturalmente il dott. R. Spadea, che dirige i difficili scavi.

Nell'area in via XXV Aprile, assai prossima all'area denominata Gravina (dall'Istituto magistrale G.V. Gravina) si sta sperimentando un tentativo di convivenza tra antico e moderno, senza le urgenze imposte da realizzazioni di tipo prefissato. Il più difficile intervento sul cantiere della Banca ha avviato un confronto più aperto tra Soprintendenza e privati a Crotone. Lo scavo in questione, che ha restituito una stratificazione quasi ininterrotta dal VII a.C. al V d.C. è stato seguito per conto della Soprintendenza da A. Ruga.

Della fase greca sono stati individuati nel cantiere i resti di due isolati (O ed E) divisi da uno stenopos, con orientamento divergente di 30° ad E. La zona O non è stata esplorata a fondo per la presenza di una massicciata stradale romana, la zona E, invece, presenta una successione di abitazioni tra VI e V a.C., mentre nel IV a.C. l'area era occupata da un edificio con grande cortile, con pozzo costruito con cilindri in terracotta. La presenza, sul fondo del pozzo, di ossa combuste di ovini e i numerosi reperti votivi farebbero pensare ad un'area sacra. Intorno alla fine del IV-inizi III sec. a.C. l'area sembra abbandonata e solo in epoca romana il sito sarà nuovamente frequentato, come parrebbero dimostrare tracce occasionali fino alla metà del I sec. d.C. Al V sec. d.C. sembre-

rebbe risalire la costruzione della massicciata stradale, che presenta confronti con quella del castro di Metaponto e con la massicciata messa in luce nell'area della Cooperativa Uranio a Crotone stessa. La costruzione, realizzata con una gittata compattata di pietrisco, frammenti ceramici e tegole, misti a sabbia e calce, su una preparazione in terra e ceramica triturata, oblitera strutture dell'isolato O.

Sempre della fase romana, infine, risalente al periodo II-III d.C. è una necropoli, parzialmente distrutta da mezzi meccanici in età recente, con forti analogie con la necropoli del cantiere della Banca popolare cooperativa.

Non è mancato, neanche quest'anno, grazie alla disponibilità di J. de La Genière, che ringrazio ancora una volta per la sua preziosa e costante collaborazione, un breve intervento sulla montagna di *Murge di Strongoli*, assalita come sempre dalle scorrerie degli scavatori clandestini. L'intervento, che ha cercato di bloccare lavori eseguiti con mezzi meccanici nella foresta demaniale che occupa la sommità delle Murge (in gran parte distrutta da un incendio nell'estate 1987) ha confermato in pieno la grande importanza del sito.

È stata difatti attestata una presenza continua fin dalla fine dell'VIII sec. a.C., con particolare documentazione di tombe e di rinvenimenti dalla fine del VII agli inizi del VI a.C.

La quantità di tombe di V sec. a.C. scavate clandestinamente (oltre un centinaio) è un dato notevole per un periodo così poco rappresentato nelle società non greche dell'Italia meridionale. Lo scavo ha altresì rivelato la qualità delle stesse sepolture: l'architettura delle tombe a doppio spiovente permette anche di immaginare l'aspetto delle case contemporanee. L'evidenza del culto post-mortem documentato talvolta dalla presenza di crateri attici di buoni maestri sopra le sepolture, è indice di un livello di civiltà evoluta, non molto diversa da quella della vicina Crotone. Questi dati vanno ad aggiungersi agli argomenti che hanno indotto J. de La Genière

a proporre, già nel 1971, poi nel 1983, l'identificazione della montagna delle Murge con l'antica Macalla.

Dalla Crotoniatide passiamo ora alla romana Scolacium.

Anche qui i fondi stanziati con la Legge 449/87 dovrebbero permettere il completamento dei lavori di realizzazione del parco, da tempo progettati, con il risanamento e la destinazione ad uso museale dei numerosi immobili disponibili.

Le ricerche nel centro di Scolacium sono proseguite quest'anno nei mesi estivi, con il valido apporto di Ermanno Arslan, Claudio Donzelli e Agnese Racheli, team consolidato e sperimentato, che si è fatto apprezzare anche a Milano, nella nuovissima edizione della mostra Da Skilletion a Scolacium, presentata qui a Taranto nella prima edizione, nel 1985. La mostra, articolata in 90 pannelli, è stata aggiornata con i risultati dei nuovi scavi e scoperte. È prossima l'edizione del catalogo, a cura di Roberto Spadea.

La campagna di quest'anno si è concentrata in due zone: nel vano denominato F, lungo la fascia porticata che si apre sulla piazza identificata con il foro della colonia, dove, rimosso il crollo, è stata rinvenuta una statua marmorea di togato, acefala, con la cornucopia. Toga virile, calcei patricii e attributo rivelano una figura idealizzata, probabilmente il Genius Augusti, confermando il ruolo pubblico della sequenza di vani che si aprivano sulla vasta piazza (tav. VIII,1).

Sulla collina, dominante il teatro, si è effettuato un piccolo intervento, nell'area oggetto di indagini negli anni 1966-67. Qui A. Racheli ed E. Arslan, con l'apporto di volontari, hanno lavorato prima ripulendo la vecchia area di scavo (sepolture a fossa e in muratura, con copertura a lastroni), poi mettendo in luce un edificio che reimpiega strutture più antiche in opera cementizia. La posizione eminente della città, l'orientamento della struttura e la destinazione funeraria dell'area suggeriscono l'ipotesi di un edificio di

culto. Anche se è prematuro parlare di dati cronologici precisi, pare possibile una datazione tra VI e VII sec. d.C.

Non lontano da Scolacium, anche quest'anno si è svolta, in collaborazione con l'Ecole Française de Rome (Gh. Noyé e F. Bougard) lo scavo dell'abitato fortificato in loc. S. Maria del Mare di Stalettì.

È stata messa in luce una porzione della fortificazione che ingloba materiali archeologici databili tra VI e XII sec. ed è stata individuata un'altra torre, parzialmente scavata, in direzione N. Gli scavatori ritengono che si tratti di un abitato da mettersi in relazione con lo spostamento di Scolacium, probabilmente il castrum quod Scillacium dicitur delle fonti, ma tali ricerche sono appena all'inizio.

Solo rapidamente ci soffermeremo ora sui gravi problemi posti dalla ricerca a Vibo Valentia, dove da qualche tempo l'espansione urbana ha ripreso, dopo un periodo di stasi, a scontrarsi con la necessità della tutela archeologica.

Continua l'indagine a tappeto nella necropoli occidentale (loc. Cancello rosso-necropoli dei Salesiani e Muschella) che ha permesso di acquisire nuovi dati, che vanno ad aggiungersi alla recente analisi pubblicata a cura di E. Arslan. Nella zona detta Terravecchia prosegue incessantemente l'attività dei cantieri edili, che, in un caso recentissimo, hanno distrutto quasi completamente preziose testimonianze di *Valentia* romana. Hanno collaborato, spesso in circostanze di emergenza, i dott. Barbieri, Rotella, Muscatello, che affiancano l'ispettore della Soprintendenza dott.ssa M.T. Iannelli.

Iniziano in questi giorni saggi di scavo per la sistemazione della cinta muraria in loc. Trappeto vecchio, con la collaborazione della Scuola Normale di Pisa e la consulenza, per il restauro, di D. Mertens. È anche giunto il momento di un civile confronto con l'Amministrazione comunale di Vibo, che presenta una variante al P.R.G., di cui si è tentato di tenere all'oscuro la Soprintendenza.

Si è tornati a scavare nell'insediamento greco di Torre S. Ma-

ria nel comune di Ricadi, presso Capo Vaticano. L'insediamento occupa un promontorio alto circa 60 m. sul mare che separa le due insenature protette dal Capo, con ampi terrazzi molto fertili verso l'entroterra. L'insediamento greco di Capo Vaticano fu abbandonato in età romana e soppiantato da uno stanziamento nell'insenatura di S. Maria, a diretto contatto con l'approdo. In quest'ultimo sito, nello scorso anno, era stato esplorato un deposito di anfore Dressel I probabilmente destinate all'esportazione dei prodotti agricoli locali.

L'insediamento greco, invece, era stato saggiato nel 1978, quando il promontorio era stato parzialmente sconvolto da uno sbancamento, per creare un campeggio. L'area, che conserva parti del giacimento archeologico, è stata saggiata tra novembre 1987 e marzo 1988.

È stato messo in luce un ambiente di un edificio, in parte addossato alla roccia in pendio, con un muro in pietrame irregolare. L'ambiente era coperto da tegole e il suo drenaggio assicurato all'esterno da una canaletta scavata nella roccia. È possibile suggerire una datazione nella seconda metà del IV sec. a.C. I dati sulla fine dell'insediamento, che non sembrano scendere nel III sec. a.C., confermano un parallelismo, già riscontrato negli scavi del 1978 condotti da Claudio Sabbione come oggi, con le attività belliche di Agatocle, che si impadronì di Hipponion e del suo scalo marittimo, dopo aver devastato il litorale, dove certamente Torre S. Maria aveva un ruolo importante per il controllo di approdi naturali.

Nell'antica *Medma* (Rosarno) si è verificato di recente, in condizioni di emergenza, un importante intervento lungo la via Ceramidio, maggiore arteria del centro moderno, che ricalca l'asse viario antico, rinvenuto in precedenza in proprietà Grillea. Lo scavo, ancora in corso, è ubicato all'interno del Mattatoio comunale.

Delle strutture, relative ad una nuova area sacra, che sembra svilupparsi verso S, si è rinvenuto un tratto angolare (forse un temenos?) realizzato con blocchi di arenaria, conservato per il filare di fondazione ed uno dell'alzato. A S della struttura si è rinvenuta la stipe votiva, caratterizzata da reperti di tipica produzione locale, databili nell'arco cronologico tra V e IV sec. a.C.: si tratta di recumbenti, criofori, figure femminili del tipo seduto e stante con offerte, patere umbilicate, «bolsal» ecc.

Prosegue a Rosarno l'attività della Soprintendenza anche con l'esproprio della proprietà Naso (corrispondente all'area della stipe di Calderazzo, esplorata da P. Orsi e nel 1964-66 da S. Settis), primo nucleo del parco archeologico di Medma. È anche prossima l'inaugurazione di una piccola mostra didattica permanente nei locali della Biblioteca comunale di Rosarno, che dovrebbe segnare l'inizio di una «nuova era» per quanto riguarda i rapporti con l'Amministrazione comunale, finalmente recuperati.

Tornando ora sullo Ionio, esaminiamo brevemente i progressi della ricerca a Caulonia e a Locri Epizefiri.

A Caulonia lo scavo ha interessato quest'anno, in collaborazione con H. Treziny, i settori N ed E dell'abitato, nei pressi del faro di Punta Stilo, a valle della ferrovia Reggio-Metaponto. In questo tratto l'Orsi aveva indicato l'andamento della cinta muraria lungo una siepe, tuttora esistente ed in continuazione del tratto dove H. Treziny aveva messo in luce, negli scorsi anni, una torre.

Lo scavo ha messo in luce, anziché la cinta muraria (che doveva quindi correre più a N) due lotti di abitazioni, separati tra di loro da un ambitus di m. 0.70, come nell'impianto urbano di Caulonia. L'ultimo possente crollo delle strutture è da attribuirsi a distruzione violenta, databile probabilmente nell'arco del III sec. a.C.

Interessante appare, in questa area, la presenza di tracce di età romana (monete imperiali e frammenti di sigillata africana, anche nelle forme più tarde, databili nel V sec. d.C.) non rinvenute né negli scavi Orsi, né nei successivi. Questo settore, almeno, fu occupato in età romana e destinato a necropoli in età tardo-antica.

Nel crollo dell'ultima fase abitativa sono stati recuperati numerosi pithoi e altri contenitori, che permettono di ipotizzare l'utilizzazione di queste abitazioni anche come botteghe; lungo il fronte O sono difatti prospicenti una larga plateia di circa 13 m. rinvenuta negli scorsi anni.

Sotto la fase di III sec. a.C. sono presenti altre strutture relative all'impianto urbano precedente, databile probabilmente al V a.C.

Si tratta di muri con orientamento diverso rispetto a quelli soprastanti, costruiti con ciottoli e fango. Strutture simili erano state rinvenute nello scavo Tomasello, relative ad una fase precedente l'abitato di III sec. a.C.

A Locri Epizefiri si è svolto l'annuale scavo con la partecipazione della Cattedra di Archeologia della Magna Grecia della Università di Torino, diretto da Marcella Barra, con la collaborazione di circa 40 laureati e laureandi.

Lo scavo si è svolto nell'area di Marasà, immediatamente ad E della stradella moderna che divide quest'area da quella di Centocamere, continuando il programma iniziato dal 1985, immediatamente all'esterno delle mura parallele alla linea di costa. In particolare modo le ricerche si sono concentrate in tre punti: I) completamento della pianta del sacello, 2) completamento della pianta della casa ellenistica, 3) tratto di un muro in calcarenite ortogonale alle mura.

È prossima la pubblicazione dei volumi Locri III e Locri III, che costituiscono il coronamento delle ricerche effettuate fino al 1985 nell'area di Centocamere. Altri due interventi di scavo sono stati condotti direttamente dalla Soprintendenza, con risultati interessanti. A Centocamere, nell'area dello scavo risalente agli anni '50, oltre alle consuete operazioni di manutenzione si sono effettuati due limitati interventi di scavo: un alto terrapieno situato al centro della grande plateia larga 14 m. e parallela alla linea di costa è stato scavato fino a mettere in luce il battuto della fine del IV sec. a.C.; nell'area della stoá ad U, il grande edificio arcaico posto all'esterno delle mura, è stata svuotata una grande fornace messa in luce nel 1955, per controllarne la cronologia. La fornace, di forma pressoché quadrata, costituita da due camere affiancate e se-

parate, con due prefurni rivolti verso il centro del piazzale, con copertura a falsa volta, ha restituito dal riempimento indisturbato molti frammenti di anfore di tipo «ionico-massaliota», con chiari segni di cottura difettosa. Alcuni frammenti di coppe ioniche (fra cui esemplari del tipo B3 di Megara Hyblea) non dimostrano invece difetti di cottura e sembrano caduti entro la fornace all'atto della distruzione. Tale evento sembra essersi verificato nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.

Un'altra indagine è stata condotta nel tratto SO della cinta muraria di Locri, che corre rettilinea nella piana con andamento parallelo alla fiumara di Portigliola. Su questo tratto di mura si era sovrapposta una strada provinciale, che aveva finora impedito ogni controllo e rilevamento delle strutture antiche; lo scavo per realizzare un tratto di acquedotto per il Comune di Portigliola ha consentito, tuttavia, di mettere in luce e rilevare i blocchi della faccia superiore delle mura, per uno sviluppo complessivo di oltre 600 m.

Sono risultate quasi ovunque evidenti le linee di separazione tra i blocchi di arenaria (misure m. $1.18 \times 1.20 \times 0.58/0.60$, pari a 4 piedi × 2 piedi) posti per testa o per taglio. Lo spessore complessivo della struttura muraria è di m. 5.80 (= 20 piedi); sono conservate due assise di blocchi poggianti su una sottofondazione costituita da uno spesso strato di argilla pressata.

La robustezza eccezionale della struttura e della sottofondazione può spiegarsi — forse — con la necessità che questo tratto potesse reggere ad eventuali piene della fiumara di Portigliola.

Da un saggio, infine, al di fuori della trincea dell'acquedotto, lungo la facciavista esterna delle mura, è venuto in luce un piccolo deposito di materiale votivo, situato al limite della trincea di realizzazione della sottofondazione: sembra trattarsi di un'offerta votiva, risalente al momento della costituzione di questo settore delle mura. Si tratta di un bacile acromo, di varie kotilai miniaturistiche di imitazione corinzia, di un cratere a colonnette a vernice nera, di una statuetta di divinità femminile in trono e di una kore di grandi dimensioni (completa, circa 70 cm. di altezza).

La costruzione del muro risale ai decenni 530-520 a.C., datazione fornita anche da altri saggi alle mura in contrada Marasà. L'organizzazione delle mura, almeno in questo settore, sembra avvenuta già in età tardo-arcaica. Scavi e ricerche sono stati condotti da C. Sabbione.

Nell'antico territorio di Rhegion si è svolta la quarta campagna di scavo nel sito di Serro di Tavola, nel comune di S. Eufemia di Aspromonte, sotto la direzione di Liliana Costamagna (tav. VIII,2).

Scopo della campagna era l'acquisizione di dati sulla articolazione planimetrica delle fasi edilizie più recenti delle quattro finora note in base alle strutture rinvenute. Della I e II fase si conoscono solo limitati settori di strutture, in scheggioni di pietra o in pisè, per ora non collegabili. La III fase appare caratterizzata da un robusto muro di cinta del tipo «ad aggere», largo circa m. 1.80, che definisce un rettangolo piuttosto regolare di m.49.50 in senso NS×m. 44 in direzione EO. La IV fase, la più recente, si caratterizza per una sensibile riduzione dell'area occupata dall'impianto e per le strutture di dimensioni un poco più contenute. Con lo scavo di quest'anno si è messo in luce per tutta la sua lunghezza (32 m.) il muro perimetrale O, realizzato interamente con la singolare tecnica ad archi di scarico, già notata lo scorso anno nel muro N.

Nell'ultima fase una serie di vani è regolarmente distribuita su almeno tre lati di un'area centrale, forse scoperta e posta a quota leggermente inferiore. Verso l'area centrale si aprono i singoli ambienti, cui si accede con rampe a gradoni.

L'importanza dei Piani di Aspromonte è ulteriormente sottolineata da un recente rinvenimento in contrada Vela di Scilla, dove è stato raccolto in superficie un frammento di orlo di stamnos a fasce, di argilla e tecnica reggina, databile tra fine VI e inizi V a.C. Non si dispone tuttora di dati atti a inquadrare il contesto di provenienza (una fattoria?).

A giugno la missione della Università di Nôtre Dame (Indiana) diretta da Paolo Visonà ha condotto in concessione la seconda campagna di scavo in loc. Mella di Oppido Mamertina, dove nel

1984 si sono avviate ricerche su un insediamento italico attribuibile con sicurezza al popolo dei Tauriani. Lo scavo è finalizzato alla comprensione dell'architettura domestica e dell'organizzazione urbanistica dell'insediamento, il cui arco di vita è compreso tra la metà del III a.C. e l'inizio del I a.C. È possibile che la fine dell'insediamento sia in connessione con la Guerra sociale.

Concludo con le prime notizie sulla campagna di scavo avviata sul sito di *Pellaro*, contrada Lume, non lontano dal luogo di rinvenimento della famosa «tegola di Pellaro» del Museo nazionale di Reggio Calabria.

Lo scavo, diretto dall'ispettore archeologo Emilia Andronico, ha messo in luce un settore dell'insediamento romano di tipo industriale destinato alla fabbricazione di anfore e laterizi.

Per ora è stata completamente messa in luce una fornace che, priva della parte superiore, è tuttavia leggibile in planimetria. È del tipo II a C, ossia a pianta rettangolare con doppio corridoio e unico canale di alimentazione, rinvenuto ancora colmo di ceneri. L'insediamento si colloca in un arco di tempo ristretto, intorno alla metà del IV sec. d.C. come testimoniano alcune monete.

Particolarmente interessante risulta l'associazione con una classe di anfore di piccola taglia, caratterizzate da fondo piano, orlo inclinato e leggermente concavo, grosse anse a bastone con duplice solcatura longitudinale, sicuramente prodotte sul posto, come attestano i vicini e abbondanti scarti di fornace. Si tratta di una classe di materiali locali, che ebbe probabilmente una vasta diffusione in area locale, in rapporto al commercio di prodotti agricoli. Con questa individuazione di produzione locale, già riscontrata anche a Bova Marina, loc. S Pasquale, si conclude la relazione sull'attività archeologica della Soprintendenza calabrese nel 1988.

ELENA LATTANZI

LA PUGLIA

P.G. Guzzo



L'ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA IN PUGLIA NEL 1988

Ho sempre ammirato maestri ed amici che hanno saputo presentare, in questi annuali Convegni di Taranto, rassegne delle attività archeologiche delle rispettive Soprintendenze come saggi di utilità scientifica generale. L'utilità immediata di tali rassegne è riconosciuta: e ancor più lo diventa in sede di stampa, quando si ha a disposizione materiale da schedare e collegare ai temi di ricerche in corso, o programmate. La mia ammirazione nasceva, e nasce, dall'osservare e valutare la difficoltà di riportare ai problemi storico-archeologici della Magna Grecia i risultati di tante attività disparate, talvolta occasionalmente causate, E, parallelamente, una lettura sinottica delle relazioni dei Soprintendenti raccolte in questo trentennio nei Convegni fa risaltare come la ricerca archeologica ha offerto allo studio elementi tali da rinnovare le analisi tradizionali sulla Magna Grecia.

Esiste, tuttavia, una contraddizione nella realtà quotidiana: e questa è costituita dagli obblighi istituzionali della Soprintendenza, in quanto organo amministrativo dello Stato. La maggior parte delle risorse e delle disponibilità mi sembrano assorbite dal far fronte a tali obblighi: sì che l'utilizzazione scientifica dei risulati viene lasciata a tempi migliori, di nebulosa ed incerta collocazione temporale. Si corre pertanto il rischio di adattare a schemi precostituiti le nuove evidenze disponibili, o di tralasciare i caratteri innovatori di recenti scoperte, non sufficientemente elaborate.

D'altronde, le scarsità di risorse sono note, e non occorre insistervi: così che pare sicuramente più corretto utilizzare gli strumenti e le forze a disposizione per garantire la conservazione e la tutela dei beni archeologici piuttosto che direzionare l'ufficio ad esclusivo perseguimento di ricerca scientifica, privilegiando determinate attività a svantaggio di altre con l'unico metro delle esigenze di ricerca dei singoli funzionari. Sembra infatti che il garantire conservazione e tutela dei beni archeologici ne permetta, sia pure in futuro, l'analisi e la comprensione: mentre di un bene distrutto ciò non sarà possibile.

È chiaro che una tendenza del genere deriva solamente dalla necessità di dover scegliere come utilizzare le sempre più scarse risorse a disposizione. Quella beffa annuale che viene definita programmazione non ha nessuna sostanza realmente programmatoria in rapporto alle esigenze, queste si, reali di tutela del territorio. Ad esempio, per quanto riguarda la Soprintendenza Archeologica della Puglia, a fronte di uno stanziamento «programmato» di 700 milioni sul cap. 8005 nell'anno finanziario 1988, sono stati aggiunti in un secondo tempo altri 300 milioni, finalizzati a lavori identificati motu proprio dal superiore Ministero. Abbiamo avuto così una «programmazione», sempre fra virgolette, stravolta quasi per il 50%. Altrettanto, se non peggio, si è verificato per i programmi di attuazione della l. 449, prima e seconda edizione. Le richieste, motivate e programmate, avanzate dalla Soprintendenza, sono state stravolte in base ad esigenze note solamente ai settori politico-amministrativi del Ministero.

In una tale situazione, non fa meraviglia se l'attività di tutela, che, nonostante tutto, rimane repressiva, stenta a trovare un livello di ricerca scientifica superiore a quello dello studio e dell'edizione, sia pure filologicamente corretta, di un settore di necropoli o di abitato. E questa limitazione deriva anche dalla latente difficoltà che avvertono i funzionari nel riconoscersi in un ruolo che, come si sa, è duplice. Ma da qualsiasi parte lo si guardi, è comunque deficitario. La politica del personale seguita fin qui, ha creato sbalzi paurosi negli organigrammi di Soprintendenza, riempendo alcune funzioni e prosciugandone altre, così che anche il più normale iter

procedurale non ha sempre assicurato una progressione sicura. E quindi l'amministrazione ne soffre. Altrettanto avviene dalla parte della ricerca scientifica: a cominciare da quei settori fondamentali che sono costituiti dai magazzini e dai laboratori per finire alle possibilità di disporre di biblioteche fornite.

A queste difficoltà di fondo, forse connaturate al sistema finché non si troverà a congiungere volontà e forza tali da modificarlo strutturalmente, quest'anno si è aggiunto un periodo piuttosto tormentato per la nostra Soprintendenza, che, come forse ricorderete, ha corso il pericolo di essere smembrata. Il pericolo è stato sventato in quanto la Corte dei Conti ha rifiutato la registrazione del decreto. Non avrà di certo influito sul giudizio della Corte l'ampia mobilitazione e sensibilizzazione di istituzioni e di associazioni, dal comune di Bovino all'Istituto di Archeologia dell'Università di Lecce, per citare solamente gli estremi geografici della regione, tutte fermamente contrarie. Se il giudizio della Corte, quindi, è stato espresso in piena autonomia, e non ne possiamo di certo dubitare, rimane da valutare, sia pure rapidamente, il movimento che si è manifestato. Una parte larghissima della pubblica opinione pugliese, oltre a molti archeologi non pugliesi che operano nella regione, si è ribellata alla pretesa di equiparare lo specifico archeologico a quello di altre branche della tutela. Si è stati, cioè, sensibili ed avvertiti al fatto che l'azione amministrativa di tutela che svolge la Soprintendenza è sostanziata da un sapere tecnico specifico, incarnato dai funzionari archeologi, che deve rimanere autonomo e proprio per tutti i gradi della gerarchia che l'Amministrazione ha costruito per i propri uffici. Tale dato di fondo non può che aumentare la nostra responsabilità: e rende ancora più stridente il contrasto tra come si vorrebbe impostare il lavoro di tutela (che è così come lo richiede anche la pubblica opinione) e come, invece, si è costretti ad operare.

Di tutto l'insieme che si è prodotto quest'anno abbiamo redatto un secondo *Notiziario*, che è qui in vendita, anche perché così sapremo sempre meglio quanto sia, o non sia, utile. In esso sono raccolte tutte le attività svolte; e, in più, i progetti elaborati. Accanto ai lavori dei funzionari, sono raccolte le relazioni dei concessionari di scavo, anch'essi partecipi alla tutela, e che ringraziamo per l'aiuto che in questo aspetto ci danno. Alcune di queste attività sono state rese possibili da finanziamenti regionali o comunali: in questo campo si persegue e si rafforza un'intesa già raggiunta in precedenza, anche se si tenta di darle una coerenza pianificatoria, in specie per quanto riguarda l'istituzione di parchi archeologici e di musei. Come risulta dalle singole schede, ogni lavoro è stato svolto da tecnici di diverse specialità: e nelle realizzazioni raggiunte mi auguro che ognuno abbia saputo e potuto trovare quella soddisfazione e quella gratificazione che la struttura dell'Ufficio, in sé, non è certo in grado di distribuire generosamente.

La stampa del *Notiziario* resa possibile anche da una parziale sponsorizzazione da parte del comune di Taranto, non commisurata peraltro alla grandezza del corpo tipografico utilizzato, mi solleva dal compito ingrato, e forse noioso, di raccontare tutto per non far torto a nessuno: e mi permette di tentare un'esposizione per tipologie.

Il primo argomento che vorrei trattare è quello degli scavi urbani. Si sono avuti interventi che definirei esplorativi a Conversano, largo Falconieri, su strutture di V-IV sec.; e così a Ginosa, a Castellaneta e Avetrana. All'interno di più prolungate esplorazioni sono compresi i lavori svolti a Conversano, loc. Castiglione, a Muro Leccese, a Poggiardo-Vaste, a Torchiarolo, a Rutigliano-Bigetti. Tuttavia, gli elementi che paiono di maggiore interesse sono stati recuperati a Brindisi e a Taranto.

A Brindisi si è compiuto un saggio nell'atrio contiguo alla Cattedrale, in pieno centro storico. I lavori sono stati possibili grazie alla collaborazione offerta da S.E. il Vescovo di Brindisi: ed hanno risvegliato un notevole interesse nella società di quella città, anche per l'accorta attività svolta dalla dr.ssa Benita Sciarra, direttore del Museo Provinciale Francesco Ribezzo. L'interro dell'atrio è costituito da strati intersecati da trincee di spoliazione praticate

in età medioevale. L'abbandono delle strutture antiche sottostanti risale ad un periodo di poco posteriore al III-IV sec. d.C.

Il sito era occupato da un edificio, del quale si è evidenziato un settore di stilobate in blocchi lapidei con una colonna in carparo ancora in posto. I ritrovamenti effettuati permettono di situare nel periodo tardo repubblicano la costruzione dell'edificio, effettuata sulla roccia spianata. L'identificazione funzionale della struttura, a causa dell'esiguità del tratto rimesso in luce, deve attendere ulteriori esplorazioni. Ma non si è temerari nel proporre che si tratta di un edificio pubblico, che dovrà essere collocato in una carta archeologica della città.

A Taranto, oltre ai consueti lavori di controllo e recupero in occasione della posa o dell'ampliamento di condutture e di servizi si è impostato un programma di intervento nel quartiere della Città Vecchia. Com'è noto, da tempo il comune di Taranto prosegue un progetto di risanamento del patrimonio edilizio del quartiere che, oltre all'interesse intrinseco, ha il merito di conservare sotto di sé i resti dell'insediamento più antico della colonia spartana e gli eventuali residui di insediamenti ancora precedenti.

La Soprintendenza archeologica è arrivata un po' in ritardo rispetto alla progressiva realizzazione del programma di restauro architettonico: ma anche così non ha potuto opporre resistenza alle insistenze portate dagli architetti Franco Blandino e Mario Carobbi né, tantomeno, alla necessità di cercare di analizzare e conoscere quanto la millenaria storia edilizia di Taranto avesse prodotto. Grazie alla collaborazione della Associazione Temporanea di Imprese, composta da B.L. Appalti s.n.c. capogruppo; impresa geom. Argento; impresa geom. Cassalia; impresa d'Alessandro; cooperativa l'Internazionale, è stato possibile avvalersi dell'esperienza della cooperativa CAST che ha seguito tutte le fasi dell'esplorazione. Queste si sono attuate in quattro zone principali: largo San Martino; vico Fuggetti prospiciente la chiesa dei SS. Cosma e Damiano; largo Pentite; l'area antistante l'oratorio di San Paolo. Si sono inoltre raccolte tutte le informazioni e le documentazioni pos-

sibili a proposito di reimpieghi ed adattamenti in tutta la vasta area interessata dai lavori in corso.

L'esemplificazione della stratigrafia e dei ritrovamenti può essere costituita dal saggio nel largo San Martino. Dal XVI secolo si può considerare questa zona come all'aperto, parzialmente occupata da una cisterna. Tale sistemazione rimpiazza una successione abitativa, impiantatasi intorno al 1.000 circa d.C. Le strutture conservate indiziano l'esistenza di edifici, dei quali rimangono alcuni muri ortogonali fra loro, con pavimenti di battuto e di lastricati in pietra, corredati da almeno un focolare e da fosse di scarico. La frequentazione medioevale ha profondamente intaccato e sconvolto la documentazione insediativa antica. Non sarà, tuttavia, questa l'unica causa dell'assenza di reperti riferibili al periodo romano, sia tardo-repubblicano sia imperiale. Infatti, si può seguire, sia pure con qualche difficoltà, una continuità di frequentazione dal periodo alto-arcaico fino al V-IV sec. a.C. In quest'ultima fase è stata in uso un'imponente struttura in blocchi squadrati, conservati su tre assise, delle quali le due inferiori sono quelli di fondazione, per uno sviluppo documentato di m. 9. Alcuni dei blocchi sono distinti da lettere dell'alfabeto greco. La funzione della struttura non è evidente: l'ipotesi di lavoro che si è finora seguita, senza peraltro evidenziare decisivi elementi probatori, è che si tratti di uno dei due parametri di un muro di difesa, vista anche la posizione topografica sul c.d. salto di quota che delimita a settentrione la città verso il Mar Piccolo. Precedente a questa notevole opera, era in attività una struttura, a pianta quadrangolare, costruita con blocchi e lastre di pietra: si tratta di quanto resta di una probabile abitazione di epoca arcaica, come, fra l'altro, indica la presenza di resti di un pithos. A sua volta, la frequentazione arcaica è impostata su livelli riferiti alla vita di una struttura, dotata di focolare, frequentata dal periodo del Bronzo Finale al Tardogeometrico, che ha restituito numerosi frammenti ceramici, il cui approfondito studio permetterà di precisare ulteriormente la vaga indicazione cronologica che mi scuso di presentarvi adesso.

Da quanto ho tentato di schematizzare, spero comunque risulti l'interesse e la possibilità di sviluppo delle esplorazioni urbane condotte a Brindisi e a Taranto.

Per una meditazione più completa mi permetto di ricordarvi l'esistenza delle relazioni, per quanto preliminari, edite nel Notiziario. Come ognun sa, l'archeologia urbana sta prendendo una voga ed uno sviluppo sempre maggiori: di ciò è testimonianza, anche qui da noi, la realizzazione della mostra allestita in alcuni locali della Città Vecchia in precedenza visitati in questo Convegno. Tuttavia, la prosecuzione, necessaria, di questo genere particolare di tutela richiede che la Soprintendenza si possa dotare di strumenti di archiviazione e registrazione dei dati che solamente le tecnologie informatiche, oggi, permettono. Tant'è che si era richiesto un apposito finanziamento all'interno dei programmi delle due edizioni della legge 449: ma del triste esito di questi si è già detto in premessa. Non ci resta che lavorare per il futuro. Futuro che deve prevedere il modo di tutela e di valorizzazione di quanto si è venuto conoscendo. A Taranto, proprio perché si tratta di un programma concordato, appare che le fasi della conoscenza e della valorizzazione procedono di pari passo, mentre per Brindisi non si è potuto altro che richiudere e ripavimentare il cortile. Tuttavia a Taranto la realizzazione dei progetti in corso per continuare a rendere visibili e visitabili le strutture antiche non chiude il problema. Occorre che si sfrutti più ampiamente il patrimonio culturale che si riporta alla luce. In considerazione di quelle che sono le esigenze più avvertite nella prassi quotidiana della Soprintendenza, ci si sente autorizzati a proporre, sia pure sommessamente, che in uno degli edifici ristrutturati della Città Vecchia trovi sede una scuola di specializzazione per tecnici della tutela. Più ed oltre che per archeologi direttivi, occorre nella Soprintendenza la presenza di professionalità di restauratori, disegnatori, fotografi, assistenti, geometri specializzati nelle diverse applicazioni della tutela pratica. Visto anche che le attività di formazione svolte centralmente lasciano piuttosto a desiderare, una scuola del genere che si propone andrebbe incontro ad esigenze assai diffuse, oltre a svolgere una funzione qualificante nel campo occupazionale, in specie nel Mezzogiorno d'Italia. Certo, una scuola di questo genere non risolverebbe problemi accademici, ma darebbe un contributo, forse decisivo, alla operatività e professionalità delle Soprintendenze, per le quali si spendono molte parole, ma sembra di vedere pochi fatti.

Su un ultimo scavo cha ha interessato un organismo urbano vorrei richiamare la vostra attenzione: quello di Siponto. Alle scarse risorse che ha a disposizione la Soprintendenza abbiamo associato l'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia, diretto dal prof. Mario Torelli. Il programma concordato prevede la sistemazione di un parco archeologico sulla intera estensione della città antica, della quale è previsto l'esproprio. Nel corso di quest'anno si è provveduto a raccogliere e a sistematizzare il materiale lapideo, architettonico ed epigrafico, giacente a ridosso della basilica di Santa Maria: anche in quest'opera da netturbini non sono mancate le gratificanti sorprese, costituite dalla lettura di un'iscrizione pubblica finora inedita, relativa alla costruzione di una strada da parte del collegio degli Augustales; e dalla identificazione della rappresentazione di un togato sul lato posteriore di una pietra iscritta. I lavori di scavo sono costituiti nella pulitura e nel controllo dell'area sterrata nel 1935-1937, nella quale si era evidenziata una basilica paleocristiana. Nei settori che si sono ritenuti significativi si sono realizzati saggi stratigrafici, evidenziando tratti di edifici di epoca romana relativi ad una sistemazione del settore effettuata tra il I sec. a.C. e quello successivo.

Complementari a questi lavori conoscitivi sono stati quelli di manutenzione e restauro, che si sono svolti con una quasi soddisfacente ampiezza in particolare ad Egnazia e a Monte Sannace. Come è noto, il problema della manutenzione delle strutture antiche è lontano dall'aver trovato una sua soluzione teorica ed una sua applicazione pratica che riscuotano l'adesione generale. Nel nostro piccolo, abbiamo cercato preliminarmente di assicurare la conservazione statica di quanto delle strutture si era venuto eviden-

ziando, cercando parallelamente di costituire degli strati c.d. di sacrificio che ovviassero al degrado atmosferico. E ciò sempre in funzione di garantire, al meglio possibile, la trasmissione alle future generazioni delle testimonianze del passato. Altri lavori di restauro si sono svolti a beneficio del dolmen di Albarosa, in comune di Bisceglie.

Un settore di archeologia urbana che non soddisfa è quello di Canosa. Non di certo perché non siano realizzati scavi e ritrovamenti d'interesse, né perché non si riesca, sia pure con qualche affanno, a seguire i lavori edilizi e d'altro genere che si svolgono in quel comune e che, di frequente, portano a ritrovamenti d'interesse archeologico. Quello che non soddisfa a Canosa è il non raggiunto accordo con quella amministrazione comunale a proposito della tutela complessiva del patrimonio archeologico. È evidente che, in questo caso, è mancata finora alla Soprintendenza la forza propulsiva di presentare un progetto-programma di tutela organica, sul quale convogliare tutte le collaborazioni possibili. In effetti, il continuo stillicidio d'interventi, con le conseguenti accensioni di procedure amministrative, alle quali fanno fatale seguito i contenziosi, ha comportato una visione anch'essa parcellizzata della tutela e della programmazione degli interventi. Non per voler essere ottimisti a tutti i costi, ma si può dire che forse è giunto il momento di un'inversione di tendenze. Come è noto, l'Accademia Pugliese delle Scienze, grazie a finanziamenti erogati dall'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia, sta organizzando una mostra su Canosa. L'iniziativa ha dato modo di riesaminare vecchi problemi, di procedere a rilievi e documentazioni più aggiornati e completi di quelli finora a disposizione. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che è stato associato alla realizzazione della mostra, è chiamato, dal canto suo, ad assolvere i propri compiti. Intanto, con garantire il restauro dei materiali mobili; ed inoltre garantendo almeno l'agibilità ed il decoro dei monumenti ancora visibili a Canosa. A tal fine la Soprintendenza ha redatto un programma di massima, che prevede lavori per una somma di L. 4 miliardi, per il

quale ci si augura si abbia la disponibilità. Ove, tuttavia, ciò non avvenisse, pare difficile che la attenzione rivolta su Canosa possa esaurirsi con la consumazione della mostra in programma. Su quanto si riuscirà a realizzare giudicheranno anche i prossimi convegni, che saranno evidentemente informati su come andranno le cose.

Anche perché sembra chiaro che, fino a quando l'amministrazione della tutela del patrimonio archeologico non riuscirà a dimostrare di essere in grado di fornire un servizio all'altezza di standards accettabili, non si potrà, da parte dell'Italia, intervenire con autorevolezza nel dibattito internazionale circa il commercio clandestino ed illegale degli oggetti di arte. Dibattito che negli ultimi mesi ha conosciuto fasi di grande interesse: sia per le informazioni conseguenti alla comparsa della statua femminile panneggiata presso il Getty Museum di Malibu, sia per la tavola rotonda tenutasi in occasione del Congresso Internazionale di Archeologia a Berlino, per cura di W.-D. Heilmeyer e Brian Cook¹. I colleghi non italiani intervenuti in quell'occasione hanno rilevato che, nello studio della archeologia, si avverte la tendenza a studiare non più il monumento o il pezzo isolato, ma piuttosto contesti e problemi in una prospettiva storica. Da ciò derivano almeno due conseguenze, per quanto riguarda l'Italia: la costruzione di musei, che non siano frigoriferi di belle cose, ma esposizioni coordinate di testimonianze materiali di processi storici, come ha insistito a Berlino e ieri qui il prof. Arias; e la tutela scientifica e amministrativa delle aree e dei monumenti al fine di recuperare e conservare dati utili all'interpretazione storica dell'antichità. Conseguenze ambedue che dovrebbero vedere in prima linea operativa le Soprintendenze, beninteso rafforzate e confortate da tutte le forze della ricerca. La nostra Soprintendenza è responsabile di zone dalle quali proviene una grandissima parte degli oggetti clandestinamente esportati e commerciati: al momento non possiamo fare altro che porre questo problema fra le priorità dominanti. Ma per assolverlo, o almeno per affrontarlo seriamente, non possiamo essere lasciati soli

¹ Sull'argomento v. sopra, pp. 429-442.

né dai colleghi né dai superiori, e con lo scopo non di essere un ulteriore corpo di polizia, ma di poter finalmente assicurare un servizio efficiente ai cittadini che pagano le tasse.

Di non minore quantità rispetto ai lavori svolti su strutture abitative, siano esse oppure no localizzate sotto centri urbani moderni, sono stati quelli relativi a ritrovamenti sepolcrali. Fra tutti vorrei brevemente ricordare lo scavo completo di una sepoltura a Mesagne, sotto due aspetti. Si tratta di una tomba a semicamera, rinvenuta inviolata, che conteneva un abbondante corredo il cui termine più recente di composizione si fa risalire all'inizio del II secolo a.C. per la presenza, oltre che di altri oggetti, anche di due anfore, l'una cnidia, l'altra rodia, quest'ultima bollata. Tuttavia, all'interno di questa stessa tomba erano contenuti anche recipienti più antichi, e non di pochissimo: un cratere a volute a figure rosse apule; numerosi prodotti dello stile di Gnathia. Vista l'unicità della deposizione, quello che attualmente appare un problema di cronologia andrà esaminato e, sperabilmente, risolto appena si avrà il tempo e il modo di studiarlo a fondo. Il secondo aspetto riguarda il fatto che le pareti interne della semicamera erano affrescate, secondo uno stile a zone, che prevede anche la rappresentazione schematizzata di elementi vegetali. Per la conservazione e lo studio di questo monumento della pittura antica si è richiesta ed ottenuta la collaborazione dell'Istituto Centrale per il Restauro, con il quale si prevede di ampliare la collaborazione anche a proposito di altri esempi di antiche pitture.

Un'ulteriore tipologia di interventi è costituita dai lavori su beni post-antichi. Questi, generalmente, interessano poco il pubblico dei Convegni di Magna Grecia: e, in generale, l'archeologia post-antica si va specializzando sempre più in ambienti determinati che, visti dal di fuori, possono sembrare conventicole. Come è noto, tra le competenze delle Soprintendenze Archeologiche c'è quella degli scavi, senza aggettivazione. Tant'è, che quando furono immessi nei ruoli archeologi specializzati sul medioevo (come limitatamente furono definiti) dopo qualche incertezza furono assegnati

alle Soprintendenze Archeologiche. È apparso tuttavia subito evidente che un aspetto del problema non era nelle competenze di queste Soprintendenze, ma in quelle delle cosidette consorelle, cioè delle Soprintendenze ai Beni Ambientali e Architettonici. Infatti, la Soprintendenza Archeologica può tranquillamente programmare e realizzare interventi di tutela su beni territoriali postantichi: anche se non può realizzare il restauro strutturale delle stesse. Ma di certo tali operazioni non sono all'ordine del giorno a causa delle consuete, e ripetute, deficienze di bilancio. Ma, come si diceva, l'esperienza quotidiana insegna che l'accordo delle competenze specifiche in funzione di una tutela integrale del patrimonio culturale è necessario in occasione di interventi di restauro strutturale programmati e realizzati dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici. Il trasferire gli archeologi cosidetti medioevalisti a queste Soprintendenze sarebbe un burocratico modo di eludere il problema. Il funzionamento della conferenza dei capi d'istituto prevista dal D.P.R. 805 è ormai ridotto ad una sussultoria analisi di problemi sindacali. Il comunicarsi vicendevolmente i programmi potrebbe essere un modo di portare alla reciproca conoscenza i punti d'interesse comune: ma rimarrebbe irrisolto il modo di affrontare e risolvere congiuntamente la priorità delle spese necessarie. Per quello che riguarda la Puglia, il problema è stato parzialmente risolto grazie a prolungati scambi di vedute intervenuti con l'architetto Riccardo Mola, Soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia. Anche se, occorre dire, molte sono le difficoltà ancora da sciogliere: tutte di ordine finanziario. Detto in breve: chi paga? E questa discordanza deriva da quanto si diceva prima e cioè che la scala di priorità nella tutela archeologica non è la stessa di quella architettonica. Poiché la fantasia ai burocrati non manca, c'è da chiedersi perché nessuno ha mai pensato di istituire un capitolo di spesa da destinarsi a tali eventuali lavori congiunti. Ma, credo, la risposta è nella storia: nessuno si è mai preoccupato, o si è preoccupato troppo, di casi del genere. In quanto gli architetti hanno generalmente restaurato

senza preoccuparsi delle stratigrafie; e gli archeologi poco si sono preocupati dei cavi di fondazione nei monumenti architettonici post-antichi, se non quando andavano ad intaccare monumenti antichi davvero. Come si diceva, il lavoro di Soprintendenza non è solo e tutto ricerca: e in questo spirito abbiamo rivolto tutta l'attenzione possibile a lavori di tutela su stratificazioni sepolte anche post-antiche. Intendendo in questa formulazione il sintetico comma del D.P.R., in quanto siamo convinti che lo scavo è solo una tecnica di conoscenza propedeutica alla tutela del patrimonio culturale del Paese.

È per questo che, accanto a concessioni svolte a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Bari e dell'Ecole Française di Roma, si sono compiuti interventi a nostro conto e spese, come si dice, a Canosa, a Bari, a Brindisi, a Corigliano d'Otranto, a Giugliano del Capo. Particolare interesse sembra rivestano i più cospicui interventi realizzati nella cattedrale di Otranto. In essa la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici aveva provveduto all'asportazione del famoso mosaico, per provvedere al restauro ritenuto necessario. Già in precedenza si erano compiuti saggi esplorativi, ma solamente quest'anno si è potuto eseguire un'ampia esplorazione che ha messo in luce nella navata centrale una succesione completa di edificazione fino al IV-V sec. d.C. I risultati degli scavi hanno permesso di documentare l'esistenza di una pavimentazione precedente al mosaico del XII secolo; e quella dell'esistenza di una costruzione, probabilmente anch'essa cultuale, intermedia tra la fase tardo-antica e quella normanna. Le novità evidenziate hanno giustificato e, si direbbe, imposto la programmazione di ulteriori scavi nalla navata di destra, al fine di chiarire e documentare i modi di collegamento, ad oggi non noti, della scala che porta alla cripta con le successive strutture cultuali. La progressiva realizzazione di tali interventi congiunti segna, a quel che sembra, un nuovo capitolo nella cronaca della tutela in Puglia: e la lentezza di tale realizzazione va ricercata anche in questa novità d'impostazione. A dolersi di tale lentezza siamo in primo luogo noi

stessi, se non altro perché si è compiuto ogni sforzo possibile per non essere solamente archeologi, così come hanno parallelamente fatto gli architetti proprio per cercare di garantire, anche alla comunità idruntina ed alla sua venerabile chiesa, l'intero e completo spessore della storia documentata attraverso i documenti materiali.

Un ulteriore argomento che vorrei presentarvi è quello che riguarda le attività museali e collegate. Per quanto riguarda le realizzazioni, in occasione del passato Convegno fu inaugurata la mostra sul primo centenario del Museo di Taranto. Sabato passato avete potuto partecipare alla presentazione del catalogo relativo. A Bari si è realizzata una mostra sui risultati delle indagini archeologiche in quella città e nel circostante territorio, raccogliendo in maniera sistematica una documentazione finora dispersa. Il relativo catalogo è apparso in questi giorni e sarà ufficialmente presentato tra breve. Per il museo di Taranto, invece, il futuro dev'essere ancora costruito: e sicuramente questo sarà l'impegno del prossimo anno, se ce ne daranno la possibilità. Per quanto riguarda gli altri musei della Soprintendenza, progetti di ampliamento e dotazione di servizi erano stati inseriti nei programmi della l. 449, anche seguendo le linee di prospettiva enunciate nella precedente relazione a questo Convegno. Ma della triste ed incoerente fine di tali programmi, si fa sempre per dire, si è già detto: ciò non toglie che, all'interno delle possibilità, si prevede nel prossimo futuro di compiere almeno i lavori più necessari, sia per disporre di allestimenti funzionali, sia per mettere a disposizione del personale strutture e spazi più decenti di quelli attuali.

Quanto si è detto qui va inteso, come già avvertito, solamente come sottolineatura di alcuni argomenti per così dire trasversali, che si sono evidenziati nell'attività di quest'anno svolta dalla Soprintendenza, i cui completi resoconti trovate nel *Notiziario*. Argomenti che, come ci indica la storia delle istituzioni di tutela, per come è stato relazionato nei giorni scorsi e per come è analizzato nella ricerca edita dai colleghi Bencivenni, Dalla Negra e Grifoni, si possono sempre e comunque riportare ad una sostanziale inade-

guatezza dell'Amministrazione rispetto al compito da assolvere. Inadeguatezza non solo e non tanto finanziaria (ma, evidentemente, anche finanziaria) ma direi sostanzialmente culturale. In quanto l'esplicarsi della tutela, dalla sua strutturazione amministrativa alla sua operatività sul territorio, è stata, ed è, sempre subordinata ad una burocratica e miope visione, talvolta complice di interessi particolari, com'è stato qui a Taranto il caso delle edificazioni, avvenute in anni passati, in prossimità delle mura greche in contrada Corvisea. Una prioritaria attenzione al contenuto di merito della tutela, nella sua natura tecnica e scientifica, non scatenerebbe più contenziosi di quanti già se ne abbiano, ma avrebbe piuttosto il vantaggio di applicare un metro coerente di intervento, anche in quei casi nei quali è automatico l'intreccio di esigenze derivanti dalla continuità di frequentazione e dalla realizzazione di nuove opere. Oggi, invece, prevale chi ha santi più potenti: ingenerando, così, un ulteriore sentimento di sfiducia nelle istituzioni dello Stato, per non parlare dei danni alla conoscenza. In tali condizioni, per riandare alla premessa, non è sembrato congruo alle attività fin oggi svolte il presentarvi un saggio interpretativo sull'archeologia pugliese di questi ultimi 12 mesi. Spero che, insieme ai miei colleghi ed amici della Soprintendenza, vogliate perdonarmi se ho scelto questo mestiere e non quello del fine dicitore.

PIER GIOVANNI GUZZO

-		

LA SOPRINTENDENZA DI COLLEGAMENTO

G. PROIETTI

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA DI COLLEGAMENTO NEL 1988

La Soprintendenza Speciale di Collegamento fu costituita a seguito del sisma che colpì la Campania e la Basilicata, con compiti di coordinamento delle azioni dell'Amministrazione dei Beni Culturali.

Tale Istituto ha conseguito però, soltanto da alcuni mesi, la titolarità di una rubrica di spesa e quindi la completa capacità di svolgere il ruolo di supporto alle Soprintendenze consorelle, affidatogli dagli ordinamenti.

Una delle prime azioni svolte in funzione di raccordo delle Soprintendenze lucane e campane è stata la redazione del piano-stralcio (triennio 1987/1989) volto al recupero dei beni colpiti dal sisma. La proposta ha assunto la dimensione di una prima verifica operativa su vasta scala, regionale ed interregionale, di metodi ed esperienze maturate circa la cultura del restauro e della valorizzazione, della gestione e delle tecniche, nell'ambito delle Soprintendenze meridionali ed un confronto con le strategie di messa in valore del patrimonio sperimentati con alcuni confortanti successi nell'occasione dei progetti indirizzati al F.I.O.

Proporre, dopo sei anni dai giorni tragici seguiti al 23 novembre 1980, un piano organico e modulare finalizzato al restauro, al ripristino e alla valorizzazione dei beni culturali danneggiati dal sisma, ha comportato di necessità un passaggio dalla fase dell'emergenza alla fase che la filosofia e la legislazione straordinaria ha delineato per il loro reinserimento nel processo di crescita delle popolazioni campano-lucane, attraverso la ricostruzione, così come det-

tato dal titolo VI della legge 219 del 1981, di «Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti».

Nella fase dell'emergenza l'impianto prioritario di tutte le Soprintendenze è stato quello di assicurare la conservazione delle testimonianze artistico-monumentali, anche delle più drammaticamente colpite: per mezzo dell'uso diffuso di puntelli e coperture contro gli effetti devastanti degli agenti atmosferici e delle scosse di assestamento; e ancora, col ricovero in contenitori provvisori di una enorme quantità di opere d'arte.

Tale impegno — cui si è accompagnata per impulso soprattutto di Raffaello Causa l'encomiabile ricerca di documentazione raccolta nei Supplementi n. 2 e n. 3 del Bollettino d'Arte pubblicati nell'ottobre e nel novembre 1982 — ha consentito di preservare, con il patrimonio fisico, i cardini stessi delle identità storico-culturali delle popolazioni, contribuendo ad evitare il sorgere dei momenti altrimenti pericolosamente disaggreganti anche sul piano sociale.

La fase, che ci si propone ora di affrontare, richiede di andare ben oltre l'azzeramento ideale dei danni prodotti dal sisma e il recupero dello stato di conservazione del patrimonio al livello anteriore dell'evento catastrofico.

L'ultimo lustro è trascorso tutt'altro che invano.

Anche sul piano degli studi, ad esempio fondamentali (per quel che attiene alle opere di restauro e di prevenzione) sono gli studi metodologici, compiuti negli anni più recenti, dal Comitato Nazionale per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico, in materia di materiali e magisteri originali, nonché della storia sismica dei manufatti con particolare riguardo alle eventuali «riparazioni» eseguite nel tempo ed al loro comportamento rispetto ai sismi successivi.

Sono intervenute nel Piano come supporto importante di esperienza anche gli approfondimenti condotti, in collaborazione con l'Università di Firenze e di Napoli, dalla Soprindentenza di Salerno ed Avellino; tali presupposti ci devono convincere, oggi, a

realizzare gli interventi di recupero del patrimonio (degradato ancor prima del sisma per l'insufficienza degli interventi manutentivi e per i prolungati abbandoni) non più come ristrutturazione statica attuata con massicce opere legate esclusivamente alla cultura dei nuovi materiali, con strategie tese a rimodellare le antiche fabbriche secondo schemi resistenti ad esse incongrui, ma secondo criteri di sicurezza, svincolati dalle rigide verifiche formali a cui sono legate le nuove costruzioni, che affondino le radici nell'arte di costruire tradizionale propria alla edilizia storica ed antica.

Fondamentale è anche la scelta strategica del «Piano» di interventi per progetti di investimento, che risponde ad una pluralità di obiettivi: da quelli di carattere metodologico, con la garanzia della massima trasparenza nelle fasi di progettazione ed attuazione del programma, a quello di efficenza ed efficacia delle opzioni operative individuate, a quello dell'evidenziazione, anche sul piano quantitativo, dell'impatto sociale ed economico degli interventi dell'Amministrazione e della dimostrazione ad ultimo della convenienza per la collettività.

Si tratta di una scelta di grande impegno, che sollecita in effetti le strutture dell'Amministrazione operanti sul territorio ad una lettura molto particolare dei propri interventi, ma anche in qualche modo obbligata.

Se l'obiettivo di fondo — a cui il Piano ha fatto costante riferimento — è quello di uscire dalla logica, spesso ancora inevitabile, ma alla lunga perdente, della continua emergenza, l'assunzione di strumenti programmatici in grado di definire strategie territoriali e settoriali, l'individuazione di priorità e azioni ed il consentire la loro valutazione in un quadro integrato, divengono l'unica strada responsabilmente percorribile.

Tali strumenti programmatici stanno alla base del Piano di interventi ex 219 quale metodo e griglia formale per «organizzare» i singoli progetti sul territorio e per ottenere una indispensabile crescita dalla tutela puntuale fino a una tutela organica per sistemi e sottosistemi. Per quanto riguarda infine l'applicazione dell'analisi

costi-benefici, in questo caso surrogatoria, il significato che essa vuole assumere è quello di raccordo metodologico-progettuale con la politica degli investimenti pubblici. Non si tratta infatti di utilizzare le tecniche di analisi economica per effettuare scelte fra progetti alternativi, ma di supportare piuttosto le scelte che derivano da un momento precipuamente scientifico-tecnico con valutazioni quantificate sulla struttura sociale e produttiva delle aree meridionali.

Se una conclusione si deve trarre dall'azione fin qui descritta è quella che la Soprintendenza di Collegamento ha prefigurato per se stessa una sorta di ruolo che potremo definire, mi sia consentito il paragone, logistico, cercando di raccordare le potenzialità progettuali e di ricerca, che da sempre presenti negli istituti di Amministrazione, sono spesso mortificate da carenze di struttura, ponendosi l'obiettivo invece, di liberare la potenzialità di intervento sul complesso del territorio.

Circa il tema dell'ambiente, acquisito che si tratta di un momento centrale del rapporto tra beni culturali e bisogni societari e che il tema della sua conservazione si è imposto all'avanguardia del dibattito sulle prospettive del paese, appare neessario evidenziare con forza lo stretto rapporto che esiste fra tutela dell'ambiente e conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Non solo e non tanto per il motivo che la salvaguardia dell'ambiente presuppone e implica la salvaguardia dei beni culturali, quanto perché ogni intervento, e quindi ogni lira spesa per la conservazione dei beni culturali si identifica di fatto con interventi di risanamento ambientale.

Si pensi, solo per fare un esempio, alla valenza «ambientale» propria della conservazione dei beni culturali nelle grandi città, dove quasi sempre in passato e molto spesso anche ora, proprio i tecnici dell'amministrazione sono stati e sono in prima fila nella lotta per la limitazione dei danni spaventosi del traffico cittadino.

Si pensi ancora, al grande tema della conservazione e del risa-

namento dei centri storici, alla tutela di «ambienti» irripetibili, alla lotta contro il loro spopolamento e contro la «fuga» di intere categorie di artigiani dalla «dimensione» dei mestieri e delle tradizioni, indispensabili al restauro.

Per tutti questi motivi, ma gli esempi potrebbero continuare, le recenti direttive comunitarie sull'analisi di impatto ambientale e gli obblighi e gli oneri che ne derivano per la politica di investimenti in infrastrutture nel nostro paese, non potranno avere un effetto positivo senza politiche di investimento nel settore di beni culturali.

È nell'ambito di questa convinzione, che in raccordo con le altre istituzioni pubbliche e statali, prima fra tutte (con un rapporto di interlocutore privilegiato) l'Università, la Soprintendenza di Collegamento ha iniziato un'azione per acquisire e formulare gli strumenti di studio, conoscitivi e operativi per coordinare un piano per la gestione del restauro degli edifici notevoli del centro storico di Napoli.

Al di là della convinzione, confortata dal dato che una altissima percentuale della consistenza volumetrica, anche insediativa del centro napoletano è in possesso di pubbliche istituzioni, e che pertanto un'azione di recupero del pubblico già varrebbe a determinare la messa in valore di considerevoli e significative parti, si deve affermare la circostanza, puntualmente suffragata dall'esperienza, che il restauro diffuso di infrastrutture pubbliche e di beni culturali o di «contenitori storici di funzioni sociali», con l'incrementare il plusvalore dell'intorno, induce il recupero legato all'iniziativa privata.

Ma al di là dell'obiettivo lontano di fornire un significativo contributo, almeno per quanto di competenza, nel settore dei centri storici e antichi, il progetto per Napoli — per fornire un cenno circa gli impegni attuali della Soprintendenza nel medio e breve termine — si propone di fornire quegli strumenti operativi che ancora nessun potere pubblico ha in mano, per gestire concretamente un progetto di messa in valore.

Primo fra tutti un fotopiano informatizzato del centro storico, i cui lavori sono in fase iniziale. Non può sfuggire l'importanza, anche per l'archeologia, di possedere un rilievo articolato per carte tematiche, ma soprattutto dimensionalmente ineccepibile di un centro di cui ancora, in sostanza, non si conosce a sufficienza.

Si tratta di uno strumento indispensabile tanto per la ricerca come per il progetto e ci si augura di poterlo presto estendere anche alle aree esterne al centro, così da coprire tutta l'area napoletana suscettibile di tutela.

Su di un altro versante — ma con la medesima finalità — l'università di Napoli, l'Istituto Orientale e le Soprintendenze sono state coinvolte in un'azione di schedatura degli edifici e dei complessi di interesse artistico e archeologico napoletani orientata alla formazione nella prima fase di una sorta di «catasto» dei beni culturali della città. Sono stati già schedati, prendendo le mosse da una iniziativa dell'ICOMOS a suo tempo patrocinata da Roberto Pane, 1200 edifici storici della città, con particolare riferimento alle loro vocazionalità d'uso, stato di conservazione (o meglio stato di degrado) e suscettibilità progettuali di recupero.

Sembrano al momento azioni improntate al servizio ad una politica di crescita del settore, che i consensi, che da più parti si sono manifestati, inducono la Soprintendenza di Collegamento a proseguire.

GIUSEPPE PROIETTI

IL DIBATTITO

M. GIGANTE

G. GULLINI

Marcello Gigante:

Vorrei fare una postilla alla mozione di Berlino sul trafugamento dei Beni culturali. A Berlino non c'è stata soltanto una Tavola rotonda su questo argomento, ma c'è stata anche l'esposizione di uno splendido complesso tombale apulo, acquistato presso un antiquario svizzero dal Museo di Charlottenburg. Visitando questo bellissimo complesso tombale mi domandavo: dove sta lo Stato italiano?

La stessa domanda mi sono posta due o tre anni fa a Ginevra visitando una Mostra di vasi provenienti da collezioni private imperniata sul Pittore di Dario.

Ecco perché stamattina proponevo che fosse presente un rappresentante dello Stato italiano al fine di coinvolgerlo nella grave questione.

Ho due pensieri da esporre sulle relazioni che abbiamo udite.

Il primo pensiero è relativo alla relazione del Soprintendente Conticello. Mi sarei aspettato almeno un accenno all'esplorazione della Villa ercolanese dei Papiri.

All'inizio del 1987 c'è stata la discesa, ampiamente pubblicizzata, nel pozzo Veneruso, ed i significati dell'esplorazione sono stati illustrati da Conticello e De Simone nel volume diciassettesimo (1987) delle *Cronache Ercolanesi*.

Doveva essere ripresa l'esplorazione dei cunicoli in direzione degli ambienti della Biblioteca della Villa, ma non è stato possibile perché i proprietari del suolo si sono opposti e ci si è dovuti trasferire a un altro pozzo, al pozzo Ciceri.

Anche qui il Soprintendente Conticello è disceso ed è stato ripreso dalla televisione. Io stesso ho avuto l'emozione di scendere in questo pozzo, di toccare il Belvedere della Villa, ove si riunivano gli amici greci di Filodemo a conversare di filosofia e anche a desinare.

La scoperta di grano carbonizzato ha riproposto il problema se la Villa avesse subito una evoluzione da villa patrizia a villa rustica, si sono trovati tralci di vite carbonizzati, che indicano la presenza di un giardino, a mio parere la resurrezione a Ercolano del kepos epicureo di Atene.

Mi rammarico che l'amico Conticello non ci abbia riferito su questa ricerca.

Il secondo pensiero è relativo alla relazione di G. Tocco, che voglio ringraziare per la sua dedizione alla riscoperta di Volcei-Buccino. D'interesse speciale è la scoperta della cinta di mura di IV secolo, perché finora non si erano trovate tracce della vita di questo abitato prima dei romani (per la preistoria sono noti i risultati di R. Holloway).

Vorrei però ricordare una grande questione che appassiona i cittadini di questo antico municipium romano, la istituzione di un Antiquarium o di un Museo.

Il terremoto del 23 novembre 1980 ha avuto la conseguenza di dar luogo a scoperte molto importanti a Buccino. Johannowsky si è imbattutto in una necropoli greca che conferma la vita di Volcei prima dell'epoca romana, ed ha rinvenuto un vaso autografo di Asteas ed un altro che raffigura il mito di Issione. C'è un materiale cospicuo e c'è anche la disponibilità di locali, che sono in via di restauro, nel Chiostro del Convento di S. Antonio: è tempo che finalmente si istituisca un *Antiquarium* o un Museo greco-romano di questa città.

Giorgio Gullini:

Intanto vorrei chiarire il dato di fondo: non si sta scavando la Villa dei Papiri, si sta esclusivamente facendo una serie di ricerche per poter arrivare alla definitiva esplorazione. Le discese, quindi, che sono state forse troppo, a mio modo di vedere, pubblicizzate attraverso i media, hanno creato la sensazione come della scoperta.

Si è finalmente rilocalizzata perfettamente la Villa dal punto di vista topografico e si sono acquisiti alcuni dati importanti, perché, in fondo, l'esplorazione settecentesca aveva puntato a recuperare soprattutto gli oggetti, la grande collezione bronzea, i papiri, e, in genere, qualche frammento pittorico.

Che cosa è venuto da questa discesa nella Villa dei Papiri e soprattutto da questa del pozzo Ciceri?

Direi tre cose importanti: prima di tutto che la Villa dei Papiri sorgeva su una terrazza, che si colloca sulle pendici del Vesuvio. Questa serie di terrazze davano alla Villa una disposizione che corrisponde abbastanza a quella vista stamattina, forse non sufficientemente illustrata, ma estremamente importante, della Villa Arianna di Stabia, che praticamente sorge sull'alto di una collina, anzi, delle ville, perché si tratta di una vera e propria lottizzazione di ville residenziali, giustapposte, ma tutte splendidamente aperte sullo stupendo, allora, panorama del golfo. Le terrazze consentivano, attraverso scalee e portici, di salire

affacciandosi gradualmente sul panorama e poi, attraverso quella galleria, si passava sotto le ville.

Il fatto delle ville rustiche: noi tutti ci commuoviamo quando, ad esempio, come è stato il caso di Stabia, abbiamo trovato un carretto o quando, come nel caso della Villa dei Papiri, abbiamo trovato del grano per terra.

Dobbiamo ricordare che la villa era occupata da un gran numero di persone e quindi doveva necessariamente avere i supporti alimentari sufficienti. E questo spiega benissimo la presenza di quel grano, che probabilmente era tenuto nelle soffitte e che naturalmente con il crollo è venuto giù. In proposito, l'altro grossissimo risultato di questa ricognizione, che io ritengo il più importante sul piano scientifico, è quello che ci ha permesso di vedere come è crollata la Villa dei Papiri.

Noi abbiamo scavato ad Ercolano i quartieri a mare, cioè quelli che dalla colata di fango sono rimasti più protetti rispetto ai quartieri che erano a monte. La Villa, invece, che si trova al di là di quel torrente, che separava Ercolano città dalla zona delle ville, andando verso Neapolis, è stata investita dalla colata, che ha praticamente tagliato alla base, facendoli ruotare di 90 gradi, i muri dell'elevato, che sono stati poi tagliati dai cunicoli borbonici.

Quindi, il discorso di una esplorazione potrebbe consentire una stupenda anastilosi delle strutture, se riuscissimo a calarci dall'alto del crollo in modo da poter tagliare i muri e ritirarli su tutti interi; forse su molte facce al di sotto ci sono ancora le pitture.

Vi dicevo delle terrazze, e la struttura circolare, il luogo in cui si riunivano i membri della famiglia: una specie di padiglione, alla fine di una lunga terrazza sul mare.

Interessante è la diversità dell'elemento naturale circostante: il giardino è a valle, cioè nella parte più bassa di questa terrazza, la cui impermeabilizzazione è così ben curata per cui la parte interna del muro di sostegno ha tutto un rivestimento di cocci di anfore per assicurarne il perfetto isolamento, perché la parte verso il giardino è dipinta. La bellezza del giardino evidentemente era integrata dalle pitture sull'intonaco del muro di sostegno.

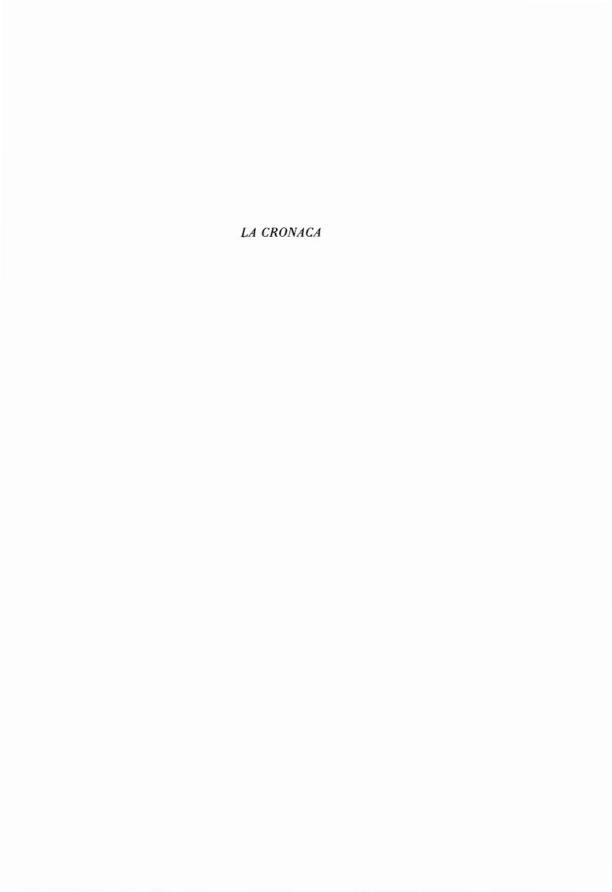
La zona, invece, a monte era un bellissimo vigneto, ancora interamente conservato: ci sono le foglie di vite ingiallite, ma ancora perfettamente leggibili, al di sotto della colata di fango. E questo fa parte di quella ricerca che è stata impostata (che sarà il clou del Museo del legno e della tecnologia del legno, che sorgerà ad Ercolano) e cioè di sapere attraverso quale processo di parziale mineralizzazione si è conservato il legno e tutto il materiale vegetale di Ercolano. Probabilmente la colata di fango, che arrivava ad una temperatura di circa 400 gradi, non riuscì a dargli fuoco, ma a levargli ossigeno e quindi si deve essere verificato un fenomeno che non è del tutto esatto definire di demineralizzazione.

La Villa dei Papiri si presenta come un esempio tipico di villa residenziale: il grande impianto residenziale intorno all'«atrio» e tutto il corpo del peristilio con il ninfeo e la lunga passeggiata, inquadrata soprattutto dal verde, che finiva con la grande rotonda. Questo apparato di portici e di peristili in fondo sono la derivazione da modelli ellenistici, che conosciamo dai documenti pittorici, tradotti in dimensioni più cospicue proprio dall'impiego di quei caementa che consentono anche l'articolazione in terrazze.

Se riuscissimo a recuperare tutta intera l'architettura con la decorazione scultorea credo che recupereremmo qualche cosa di molto importante per la storia dell'architettura.

La soluzione potrebbe essere lo scavo al di sotto di un tetto, che mantenga il livello attuale del piano di campagna e consenta liberamente di esplorare la Villa e di recuperarla, direi, di musealizzarla, rendendola però pienamente accessibile.

Questo si farà dopo che saranno stati raccolti tutti i dati sugli aspetti geotecnici, sugli aspetti più esattamente esecutivi per quello che riguarda lo scavo, come simulazioni e prove.



PROGRAMMA DEL CONVEGNO E DIARIO DEI LAVORI

venerdì 7 ottobre

Cerimonia di apertura: Indirizzi di saluto ed indicazioni programmatiche (B. Pignatelli, M. Guadagnolo, G. Pugliese Carratelli, G. Mattarella)

La Magna Grecia: mito e realtà nella tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia (G. Galasso)

La storiografia e la storia politica (K. Meister)

sabato 8 ottobre

Storia delle esplorazioni archeologiche (Fr. W. von Hase)

Storia della tutela archeologica (R. Dalla Negra-M. Bencivenni)

La «precolonizzazione» (D. Ridgway)

Discussione

Inaugurazione della mostra su «Un secolo di ricerche archeologiche», presentazione del catalogo della mostra sul centenario del Museo di Taranto e visita alla città vecchia di Taranto

domenica 9 ottobre

L'arte: architettura e plastica (S. Settis)

L'arte: ceramica e pittura (Fr. Villard)

Il sapere tecnologico (G. Gullini)

Discussione

La letteratura (L.E. Rossi)

La filosofia (M. Sassi)

Discussione

lunedì 10 ottobre

Religione e culti (G. Maddoli)

La città (E. Greco)

Greci e indigeni (A. Pontrandolfo)

Discussione

La moneta (K. Rutter)

L'economia (M. Gras)

'Discussione

martedì 11 ottobre

Rassegne archeologiche

La Campania (E. Pozzi, B. Conticello, G. Tocco Sciarelli)

La Basilicata (A. Bottini)

La Soprintendenza di collegamento (G. Proietti)

martedì 12 ottobre

La Calabria (E. Lattanzi)

La Puglia (P.G. Guzzo)

Seduta di chiusura: Indirizzi di commiato e discorso conclusivo (G. Pugliese Carratelli)

INDIRIZZI DI SALUTO E INDICAZIONI PROGRAMMATICHE

Bruno Pignatelli, presidente dell'E.P.T. di Taranto

Cari amici, Autorità, Signore e Signori,

reco innanzitutto il saluto dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto, che da 28 anni si è assunto l'impegno di promuovere questa manifestazione che nel tempo ha acquistato una maggiore spinta e notevole vitalità al punto da apparire sempre più propositiva e ricca di provocazioni culturali.

La scelta del tema di quest'anno, voluta con felice intuizione dal Comitato Scientifico, credo che sia una testimonianza concreta della vitalità dei nostri Convegni. Da questa sera infatti gli illustri studiosi, ai quali porgo il saluto più cordiale di benvenuto fra noi, affrontano e discutono il bilancio di 100 anni di ricerche sul territorio della Magna Grecia, vale a dire di tutto il Mezzogiorno d'Italia, perché tale è la portata storica e geografica di questa importante assise culturale.

L'argomento viene trattato in un momento in cui Taranto e il suo territorio si trovano ad affrontare problemi gravissimi, forse determinanti per il futuro: la città deve ritrovare se stessa per non subire ancora altre umiliazioni e condizionamenti imposti dall'alto, deve cioè darsi una nuova strategia per gestire da sè il suo futuro, che non può essere incentrato su comparti economici monoculturali, ma che deve poter guardare con maggiore interesse ai Beni culturali, e quindi al turismo, per continuare a dare una concreta risposta all'occupazione.

È perciò indispensabile cambiare rotta e credo che proprio la vocazione turistico-culturale del nostro territorio sia una delle carte da giocare, stando attenti però a non sbagliare ancora una volta, proprio perché turismo e Beni culturali, in particolare, necessitano di una programmazione seria, meditata, che non mortifichi il territorio, trascurando una parte a vantaggio di un'altra.

Dai nostri Convegni sono partiti sempre segnali e proposte per la valorizzazione di tutte le risorse del nostro territorio; per la qual cosa abbiamo sempre avuto rapporti vicini con gli altri Enti locali che qui sono rappresentati — e non si tratta soltanto di un momento di rappresentanza, ma un momento di aiuto e

di sostegno, anche di carattere organizzativo, per questi Convegni sulla Magna Grecia.

A tutti va il ringraziamento dell'Ente per il contributo fornito, che ci ha consentito di vincere una grande scommessa, quella cioè di non ritenere il Convegno come patrimonio di pochi o molti addetti ai lavori, ma di inserirlo invece nella comunità per concorrere a porsi in chiave programmatica e provocatoria per la crescita culturale della comunità ionica.

E in tale ottica si pone quest'anno il Convegno in uno all'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, che dedica molta della sua attenzione alla città vecchia di Taranto con diverse Mostre di altissimo contenuto scientifico, che pongono una serie di riflessioni sul futuro di questa parte della città, che può rappresentare il fiore all'occhiello per una completa politica di incentivazione del nostro turismo.

Occorre, quindi, porsi subito il problema della rivalutazione umana e sociale del centro storico, una volta che l'opera di restauro avrà raggiunto maggiori livelli di completamento e di fruibilità.

Un fatto concreto c'è già e si deve ritenere frutto del nostro Convegno: l'I-stituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia andrà quanto prima ad occupare la sede dell'ex Convento di S. Chiara per continuare a svolgere un'attività che interessa ormai il Mezzogiorno d'Italia.

E noi ci auguriamo che quanto prima nello stesso Convento di S. Chiara sia creato un Istituto Universitario di specializzazione post-laurea in Archeologia, anche perché ciò possa rappresentare un concreto passo in avanti per la istituzione a Taranto dell'Università, che rappresenta una delle più palpabili rivendicazioni culturali dei nostri Convegni, accanto a quella fondamentale e prioritaria di salvaguardia e tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e artistico del Mezzogiorno d'Italia.

In tale ottica è auspicabile che tutti i progetti che recentemente sono stati ammessi ai finanziamenti dello Stato abbiano a concretizzarsi tempestivamente, perché Taranto e l'intera provincia possano offrire allo studioso ed al turista la propria risorsa archeologica. Tutto ciò contribuisce a creare maggiore coscienza nel cittadino, facendolo riappropriare delle sue radici, poiché è importante progettare e guardare al futuro, avendo però sempre gli occhi rivolti a messaggi e segnali del passato per trarne indicazioni e ispirazioni.

Avviandomi a concludere, desidero rinnovare i ringraziamenti all'Amministrazione Comunale, all'Amministrazione Provinciale, alla Camera di Commercio e ai molti Enti, Associazioni e Aziende che hanno sottoscritto le borse di studio, consentendo a tanti giovani di tutta Europa di essere presenti al Convegno.

Un saluto ed un apprezzamento al Ministro e un augurio a tutti di un proficuo lavoro. In questo Convegno mancano a tutti due persone molto care: la figura del Presidente del Consiglio Regionale Fitto, che molto spesso ci ha onorati della sua partecipazione, e l'anima del Convegno stesso, Romolo Musetti.

Mi auguro che il Convegno produca risultati secondo le aspettative di tutti quanti noi e presumo che questo sia l'ultimo Convegno che io presiedo, e ciò mi rattrista parecchio, proprio perché con voi, da voi, ho ricevuto affetto, stima e tanto calore umano e tanto ho imparato.

Sarò comunque con voi, attraverso l'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, per condurre insieme a voi le battaglie utili per la crescita culturale e per contribuire con voi a un Mezzogiorno migliore.

Mario Guadagnolo, Sindaco di Taranto

Voglio esprimere a nome mio personale e a nome di tutta intera la città di Taranto il più cordiale benvenuto ed un sentito ringraziamento per tutto ciò che farete in questi giorni e per il contributo che darete alla cultura in questa occasione. Un ringraziamento per essere intervenuti e per essere qui, nella nostra città, a voi uomini di cultura di tutto il mondo. Un ringraziamento agli organizzatori di questo Convegno, perché hanno permesso e permettono da 28 anni questo importante appuntamento con la storia e con la cultura, di cui la nostra città va giustamente orgogliosa.

Il Convegno sulla Magna Grecia è un Convegno di grande rilievo culturale e di notevole importanza e dimostra l'attenzione della cultura internazionale non solo alla nostra città, ma alla nostra storia e alla nostra cultura, che certamente non appartengono soltanto alla città di Taranto, ma al mondo intero.

Voi in questi giorni dibatterete, esporrete il frutto dei vostri studi e delle vostre fatiche, e queste vostre fatiche dalla fine di questo Convegno, come da 28 anni accade, non apparterranno più a voi stessi nè a questo Convegno, ma entreranno a far parte del patrimonio culturale di tutti, della cultura internazionale.

Ritengo di dover esprimere un'altra valutazione in un momento così difficile per la nostra città, nella convinzione profonda, che mi sono fatto in tanti anni di frequentazione di questo Convegno, che la cultura, la vostra cultura non è mai — e voi mai la avete intesa in questi termini — una cultura avulsa dai problemi della società, per cui il richiamo ai problemi, a cui farò riferimento, ne sono certo, non sarà inopportuno.

Stiamo attraversando una crisi profonda nella nostra città: vi trovate a discutere di storia e di archeologia in una città che registra 60.000 disoccupati, il che rappresenta ben il 30% della popolazione attiva di Taranto.

Il Sindaco di Taranto viene dalla occupazione della Direzione dell'Italsider e non pensa che siano due realtà inconciliabili l'occupazione della Direzione dell'Italsider ed un importante e qualificato Convegno come questo.

Non vi sembri azzardato collegare le due cose, perché ritengo che la cultura può rappresentare, rappresenta, e rappresenterà, un sicuro investimento «produttivo» anche per questa città, proprio perché la cultura non deve essere intesa come un fatto avulso dalla realtà, ma innervato nella realtà.

Siamo infatti convinti che l'era dell'acciaio è finita e che si aprono le strade per un vero e proprio investimento nel turismo, che è turismo colto, e allora dobbiamo e intendiamo investire, e stiamo investendo, nella valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico e culturale, che è notevole.

Ed anche voi con la vostra intelligenza, con la vostra cultura, coi i risultati che ogni anno proponete agli studiosi di tutto il mondo, rappresentate un investimento culturale.

Riteniamo che la strada da seguire sia quella della diversificazione e un punto fondamentale è la valorizzazione del nostro notevole patrimonio culturale. Forse ci siamo arrivati tardi, siamo arrivati tardi a comprendere questa realtà di grande importanza, però l'abbiamo capito e vogliamo operare, quindi, una inversione di tendenza e far sì che da oggi in avanti la presenza qui dei politici e degli amministratori della nostra città non sia solo di prammatica, ma sia qualcosa di molto di più, una richiesta di lavoro comune, di confronto e di collaborazione, avendo un comune obiettivo.

Noi intendiamo investire nel nostro patrimonio culturale, nelle nostre risorse culturali ed è in quest'ottica che si inseriscono, a testimonianza proprio di quello che io ho tentato di dirvi, tutte quelle manifestazioni che seguirete a latere di questo convegno.

Voglio qui ringraziare pubblicamente, oltre i miei collaboratori diretti, l'infaticabile prof. A. Stazio, che tanto si è prodigato per allestire le qualificate Mostre, alle quali vorrò essere presente, proprio per testimoniare la volontà ferma di questa Amministrazione di perseguire quegli obiettivi, a cui facevo riferimento, e per testimoniare anche la certezza e la convizione che voi abbiate compreso perfettamente gli obiettivi che noi Amministratori abbiamo voluto perseguire nel momento in cui abbiamo voluto mettere a vostra disposizione questo grande patrimonio, che noi possediamo, e che, sono certo, susciterà il vostro interesse di uomini di cultura, di intellettuali, di studiosi.

Abbiamo investito nella città vecchia (siamo riusciti a strappare un finanziamento FIO di ben 27 miliardi per la città vecchia) e domani ne vedremo i primi risultati, constateremo i primi risultati di questa grande operazione, che considero una operazione culturale prima di tutto, oltre che un investimento produttivo.

Noi siamo convinti che apprezzerete quello che vedrete e che lo farete conoscere.

Vi auguro ancora una volta un proficuo lavoro nella convinzione che da questo momento in poi, tutti insieme, porteremo un tassello in più nel quadro della crescita complessiva della nostra città e non solo della cultura; di questo il Sindaco e la città di Taranto vi sono grati profondamente.

Giovanni Pugliese Carratelli, presidente del Comitato organizzatore del Convegno

Voi tutti sapete, o avete immaginato, che il tema di questo Convegno è strettamente legato al centenario della fondazione del primo Museo dedicato alla Magna Grecia. È parso al Comitato che questa fosse una buona occasione per ricordare un secolo di studi sulla Magna Grecia: un secolo di studi che ha ridato un volto nuovo a questo settore del mondo antico, ne ha chiarito molti particolari e soprattutto ha mostrato quanto sia stata importante l'opera compiuta dai costruttori della civiltà italiota.

Rileggendo il programma pensavo che l'attività di un grande archeologo, che ha dato inizio all'esplorazione sistematica della Magna Grecia e alimentato una nuova storiografia, intendo l'opera di Paolo Orsi, ha avuto le stesse radici di un'altra gloriosa attività archeologica, quella di Federico Halbherr, che ha aperto Creta alla ricerca scientifica. L'uno e l'altro studioso son venuti da Rovereto alla scuola di un grandissimo storico, Domenico Comparetti. Ad Halbherr dobbiamo le prime rivelazioni del grande passato dell'isola in cui alcuni di noi riconosciamo la culla della civiltà classica; ad Orsi, dedicatosi alla Sicilia, dobbiamo i primi grandi contributi alla storia delle zone in cui si sono sviluppati i maggiori centri della luminosa grecità d'Occidente.

Nella rassegna critica che ascolterete, affidata ad eminenti cultori dei nostri studi, riaffioreranno complessi problemi e altri necessariamente sorgeranno; ma sarà manifesta la continuità di una ricerca che è all'origine di una nuova visione della storia, non solo dell'Italia antica, ma di tutto il mondo classico, perché il contributo della Magna Grecia alla civiltà antica, e quindi al fondamento della nostra, è stato tra i più ricchi di apporti nuovi e di creazioni originali.

In questa occasione vorrei rievocare una grande, indimenticabile figura dell'archeologia italiota, Paola Zancani Montuoro: insieme con Umberto Zanotti Bianco ella è stata veramente erede di Paolo Orsi, non solo nell'esplorazione sul terreno, ma anche nell'approfondimento dell'indagine storica. Né posso dimenticare il nome di Emanuele Ciaceri, che ci ha dato il primo disegno completo della storia della Magna Grecía: il suo maestro Ettore Pais aveva iniziato, con un

importante volume e numerosi saggi, questa ricostruzione; ma Ciaceri l'ha ripresa e l'ha estesa a tutto l'evo antico.

Della benemerita schiera di studiosi della Magna Grecia formatisi alla scuola di illustri maestri un rappresentante è qui tra noi: Paolo Enrico Arias; come voi tutti gli sono legato da grande stima ed amicizia, e mi è particolarmente caro presentarvi in questa occasione un libro che richiama l'ammirevole opera da lui svolta con assiduo impegno di ricerca in Magna Grecia e particolarmente in Calabria. Un giovane studioso a voi ben noto, Felice Costabile, ha avuto l'idea di raccogliere i saggi di Arias sulla Calabria antica, e dobbiamo essergli grati di questa iniziativa, che ci permette di ripercorrere alcune delle vie segnate dall'esemplare attività del nostro amico. Essa si riconnette idealmente all'opera di Paolo Orsi, che Arias conobbe nei giorni in cui il grande archeologo lasciava con tristezza l'isola a cui aveva dato il meglio di sé e tornava alla sua Rovereto. Arias è stato il continuatore di quell'opera in Calabria, specialmente a Locri; e la raccolta che qui vedete, testimonianza di dottrina, di rigore scientifico e di fervido entusiasmo, è anche segno dell'efficacia del magistero non cattedratico di Orsi.

Ai nomi illustri che ho finora ricordato è doveroso associare quelli del mio maestro di greco, Alessandro Olivieri, che tante ricerche ha svolto su testi italioti, letterari ed epigrafici, e di un insigne giurista col quale ho avuto l'onore di collaborare a lungo, Vincenzo Arangio-Ruiz, autore con Olivieri di una preziosa silloge delle Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes.

Un altro studioso desidero qui ricordare, un amico di molti di noi, che ha partecipato costantemente ai nostri Convegni: Pietro Ebner. A lui, non archeologo ma medico, molto deve l'esplorazione di Velia, dalle cui rovine non è lontano il tranquillo paese del Cilento dove egli ha radunato la biblioteca che lo accoglieva nei suoi otia intellettualmente operosi. Molto mi duole che egli non abbia avuto la gioia di veder confermata da testimonianze che un suo amico milanese e io abbiamo potuto trarre da versioni arabe di scritti greci, la sua certezza dell'esistenza di una scuola medica fondata da Parmenide a Velia.

E tra gli amici scomparsi desidero ringraziare un nostro prezioso e premuroso collaboratore, Romolo Musetti, la cui immagine è certo nella memoria di quanti si ritrovano qui annualmente.

Ho fatto poco prima il nome di Zanotti Bianco, a cui mi legano tanti anni di amicizia. Come sapete, egli ha fondato l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, che molto ha operato per la sanità e la cultura in zone depresse della Basilicata e della Calabria, e ha fondato inoltre la Società «Magna Grecia» per le ricerche archeologiche nel Mezzogiorno: soppressa dal regime fascista in odio al suo fondatore, essa rinacque sùbito come Società «Paolo Orsi» e appena fu possibile riprese l'antico nome; morto Zanotti Bianco,

ne assunse la Direzione Paola Zancani Montuoro. Poi tanto Manlio Rossi Doria quanto l'attuale presidente dell'Associazione, on. Michele Cifarelli hanno espresso il proposito di sostenere la Società affinché la sua attività di ricerca venga ripresa e non si interrompa la pubblicazione della splendida serie di saggi costituiti dagli Atti e Memorie della Società Magna Grecia. Posso pertanto annunziare che la ripresa sarà segnata da una raccolta degli studi di Paola Zancani sull'archeologia della Magna Grecia e col completamento e l'edizione delle ricerche che ella aveva avviato, e in parte reso note, sui pinakes di Locri Epizefirii. Questo mi pare anche il miglior modo di onorare la memoria della grande studiosa.

Vi presento ora un nuovo volume dei nostri Atti, quello del Convegno del 1985, dedicato a Neapolis. Mi avviene spesso di pensare a quel che ha scritto Platone nella sua lettera VII, quando, alludendo ad ambizioni smodate, al desiderio di potere, a quello che Aristotele chiama philokérdeia, avidità di guadagno, compiange quelli che ne sono affetti considerandoli ignari del valore degli insegnamenti offerti da quelli ch'egli chiama ἀρχαῖοι καὶ ἱεροί λόγοι. Quel che gli 'antichi e sacri testi' orfico-pitagorici suggerivano agli uomini del loro tempo vale anche per il nostro, e vale per ogni tempo: chi guarda al contingente prima che all'eterno, chi ricerca i fugaci beni mondani e non ricerca i beni dello spirito incorrerà fatalmente nelle angustie che quei sacri testi preannunziano a chi non sa guardare oltre i termini dell'esperienza terrena. Ciò che ho detto non è estraneo al tema degli Atti che vi presento, perché l'indagine su Napoli è connessa alla difesa delle memorie storiche di quella grande città del Mezzogiorno, e la tutela di queste memorie e tradizioni è un perenne stimolo a quel pensiero dell'eterno che è un fondamento della nostra vita morale. Dal desiderio di salvare i monumenti napoletani nacque appunto l'indagine sulla storia di Napoli; essa ha trovato espressione in un Convegno napoletano sul centro antico della città, e poi nel nostro Convegno e ora in questi Atti. Questo volume è dunque un'ulteriore difesa verso le non mai scomparse minacce all'integrità e alla conservazione del nostro patrimonio monumentale.

La particolare circostanza di quest'anno, la ricorrenza del centenario della fondazione del Museo di Taranto, fa sì che accanto al Convegno vi siano altre manifestazioni: tra esse una mostra specialmente importante perché è una documentazione iconografica del tema del Convegno. Ai visitatori di essa, che è nell'ex Convento di S. Chiara, destinato a sede dell'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, sarà offerto un opuscolo, dovuto ad E. Greco e ad A. Stazio, che introduce alla visita della Mostra. Sarà presentato anche, nel Palazzo Galeota, un Catalogo che illustra i cento anni di ricerche archeologiche quali si riflettono nelle collezioni archeologiche del Museo di Taranto.

Concludo con le solite notizie. Vi sono 66 borse di studio; gli Enti che le

hanno sottoscritte sono: la Banca Popolare Ionica di Grottaglie, la Banca del Salento, l'Istituto San Paolo di Torino, la Banca Popolare di Taranto, la Birra Raffo, l'Impresa U. Andrisano, l'Impresa Appalti, la Camera di Commercio, Zont Club, il Grand Hotel Delfino, la Birra Dreher, l'Amministrazione Comunale di Taranto, l'Amministrazione Provinciale di Taranto, l'Associazione Commercianti e l'Impresa D. Cassalia. I giovani che hanno ricevuto le borse provengono da Università dell'Austria, della Francia, della Grecia e da una serie di Università italiane: Cagliari, Firenze, Napoli, Perugia, Palermo, Siracusa, Siena, Roma, Milano, Torino.

Vorrei infine ringraziare quanti hanno espresso la loro adesione: vale a dire il Ministro per i Beni Culturali, il Ministro per l'Ambiente, il Ministro del Coordinamento della Protezione Civile, il Sottosegretario al Ministero del Commercio Estero, il Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali, il Presidente della Giunta Regionale della Puglia, l'Assessore al Turismo della Regione Puglia, l'Assessore alla Cultura della Regione Campania, il Presidente della Giunta Regionale di Calabria, il prof. Pietri, direttore della Scuola Francese di Roma, il Rettore dell'Istituto Orientale di Napoli, il Rettore dell'Università di Bari, il Rettore dell'Università di Basilicata. Esprimendo a loro tutti e a voi il nostro cortese ringraziamento, dichiaro aperti i lavori del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia.

Sergio Mattarella, Ministro della Pubblica Istruzione

Le parole del prof. G. Pugliese Carratelli hanno sostanzialmente già introdotto i lavori all'interno dei temi del Convegno e quindi le parole del rappresentante del Governo possono sembrare un passo indietro a questo avanzamento dei lavori stessi. Ma, io credo che non vi siano differenze, se non altro per una considerazione che dovrebbe essere ed è scontata, e cioè che la riflessione culturale non costituisce nella sua organizzazione un settore della società, ma semmai una dimensione che l'attraversa tutta per fornirle profondità di riflessione in qualunque ambito, per offrirle una capacità di valutazione in prospettiva profonda, lungimirante, adeguata, radicata, come dovrebbe essere. E allora ancor più motivato è il saluto che a nome del Governo reco ai Convegnisti, agli Organizzatori, all'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto e all'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, che il Governo sostiene con convinzione, e l'apprezzamento per questo appuntamento annuale, per il rinnovarsi di questa tradizione pluridecennale, che realizza un'esperienza di presentazione di risultati di studi e ricerche di alto valore culturale, che hanno appunto qui annualmente un momento di confronto ed una presentazione che consentono il progresso della ricerca.

Qui, a Taranto, dove per tanto tempo si è esercitato un primato sulla Magna Grecia, vorrei ricordare quell'affascinante vicenda che si svolse in queste zone del nostro Paese, al centro del Mediterraneo, come primo punto di incontro tra la cultura greca e quella latina, una vicenda in cui la concezione della polis greca si arricchì con l'esperienza delle comunità italiche, in cui avvenne una fusione con la grande esperienza comunitaria organizzativa romana. E in questo incontro quei coloni che, lontani dalla madrepatria, realizzarono una nuova condizione, forse analoga a quella che poi gli europei condurranno nel nuovo mondo, trovarono una capacità nuova di espressione.

È stato pocanzi ricordato come proprio il contatto con la nuova condizione svilupperà, potenziandoli, lo sforzo di riflessione e quello creativo, dando luogo ad esperienze originali. Nelle arti, nell'urbanistica, nella cultura lato sensu vi fu certamente una condizione nuova, che stimolò, accrescendole, le capacità di riflessione.

Ora, vorrei rilevare che dalla vostra riflessione, dagli studi e dalle ricerche che vengono presentati, dai lavori che si svolgeranno in questi giorni, non proviene soltanto il ricordo rigoroso e prezioso, la ricostruzione del passato, la conoscenza, che è formativa, ed il suo arricchimento, ma anche una riflessione attuale, valida per il presente, in una stagione in cui condizioni nuove ricorrono tumultuosamente, si sovrappongono, si realizzano con un ritmo intenso.

Particolarmente in questa stagione, si devono affrontare esperienze nuove con lo stesso spirito creativo, con lo stesso auspicio di nuove realizzazioni e capacità, che hanno contraddistinto gli Italioti della Magna Grecia.

E questo è un insegnamento, un auspicio, una sollecitazione ed un messaggio, che deve essere raccolto per questa nostra stagione.

E non è quindi a caso che il Governo è impegnato nel nostro Paese a sostenere questo sforzo di riflessione, consapevole che sono le idee a muovere la storia, e che quindi in tal modo si arricchisce e si sostiene la capacità della nostra società nel suo complesso.

E questo ha le sue conseguenze sulla convivenza civile oggi, anche in questa città: la approvazione del progetto FIO per 24 miliardi è in cantiere per realizzare il più grande Museo della Magna Grecia: quanto previsto dalla legge 449 per nuovi stanziamenti in questo settore potrà assicurare a questa città delle prospettive più articolate di sviluppo sociale.

Queste sono le ragioni per cui il Governo intende sostenere l'impegno di attività che si svolgono su questo versante, sapendo — e ribadendo con convinzione, non per stile — che nel sostenere quello sforzo di riflessione culturale nel nostro Paese, nell'apertura della riflessione ai protagonisti della riflessione stessa di altri paesi, che accresce in questo modo il tessuto civile della convivenza, accresce le capacità di sviluppo del nostro Paese.



INDIRIZZI DI COMMIATO

Giovanni Pugliese Carratelli, presidente del Comitato organizzatore del Convegno

Comincerò con l'adempimento dei còmpiti di ufficio, integrando la menzione degli amici che cortesemente hanno voluto dar segno dell'interesse con cui seguono i nostri lavori. Alla seduta inaugurale era presente il Rettore dell'Università di Lecce; ma noi lo ignoravamo, e non abbiamo quindi potuto ringraziarlo: preghiamo ora i colleghi leccesi di portargli il nostro saluto e l'espressione della nostra gratitudine. Anche il Rettore dell'Università di Napoli, Carlo Ciliberto, che per sopravvenuti impegni non ha potuto raggiungere Taranto, ha significato la sua adesione; e lo stesso ha fatto l'on. Monfredi, presidente del gruppo democristiano al Consiglio della Regione Puglia.

Tema del prossimo Convegno sarà: La Magna Grecia e l'Estremo Occidente; e vi si discuterà delle relazioni tra la Magna Grecia, la Gallia meridionale e la Penisola Iberica. È un settore che nei nostri convegni non è stato ancora oggetto di studio. Dall'Occidente credo che dovremo presto portar la nostra attenzione sul vicino Oriente; e da questa prospettiva prendo lo spunto per entrar sùbito nel vivo delle considerazioni che mi proponevo di fare a conclusione del Convegno.

Non è necessario sottolineare l'interesse e l'importanza della revisione che qui è stata fatta del lavoro compiuto nell'àmbito della ricerca scientifica su molti aspetti e problemi della civiltà della Magna Grecia. È stato un esame molto utile, mi pare, non solo per quel che ha messo in rilievo come acquisizione di dati e di idee, ma anche per le indicazioni di nuove vie da percorrere, di nuove indagini, di lacune da colmare. Ovviamente, problemi e lacune sono perenni, e la loro presenza è stimolo al progresso scientifico; quanto alle nuove vie, molte sono state le indicazioni, specialmente nell'area della vita economica e sociale. Sono state tracciate altre linee di ricerca lungo le quali è opportuno procedere: qualunque sia il punto di vista da cui muove l'esame delle vicende e delle opere degli uomini, siamo tutti d'accordo sulla necessità di non trascurare alcun settore, perché ogni indagine seria e approfondita dà lume a tutto il corso della storia.

È stato ricordato un volume sulla Sardegna antica, il cui titolo suscitò inizialmente qualche contrasto: i più degli amici sardi non erano favorevoli al titolo proposto, Ichnussa, perché pareva loro che così venisse tolta alla Sardegna una sua tradizionale 'splendid isolation'. Ma proprio a questa tendenza io volevo reagire, e sostenevo che era necessario iscrivere l'immagine della Sardegna antica nel più vasto quadro del mondo mediterraneo: solo così infatti avremmo potuto chiarire lo sviluppo della sua civiltà, specialmente di quella 'nuragica'. Quel che ci ha detto David Ridgway, e che è stato esposto nella bella memoria scritta da lui e da Fulvia Lo Schiavo, rompe decisamente l'isolamento della Sardegna e spiega come si è formata la tradizione greca in cui l'isola viene evocata come una terra ricca e favolosa. La ricerca svolta dai nostri amici avrà certo importanti sviluppi, perché i rapporti tra Cipro e la Sardegna attestano relazioni assidue col mondo egeo e col vicino Oriente, per il logico tràmite di centri della metallurgia: ancora una volta, posti chiaramente i problemi, sarà possibile ottenere la desiderata documentazione.

Tutto ciò mi sembra giustificare l'impegno con cui da tempo alcuni di noi esortano gli studiosi del mondo classico a non perder di vista il vicino Oriente. Sarebbe opportuno che i classicisti promuovessero una più intensa collaborazione con gli studiosi dell'Oriente classico: oggi si impone lo sforzo di armonizzare la necessaria specializzazione filologica con una visione unitaria del mondo mediterraneo e delle zone di cultura che erano al suo margine e sono state partecipi del suo sviluppo storico. Nel nostro convegno non sono mancate sollecitazioni in questo senso. Le belle relazioni di Gianfranco Maddoli e di Michela Sassi sulla storia dei culti e sul pensiero religioso di Parmenide hanno messo in evidenza di quanta linfa egeo-anatolica si siano nutrite la religione greca e la cosmologia e prima filosofia di cui la religione è stata ispiratrice e maîa. Le conclusioni di Michela Sassi circa un'ispirazione orfica di Parmenide concordano nella sostanza con quelle di un mio saggio su La theá di Parmenide, che sta per apparire nel volume della Parola del Passato preliminare al convegno sulla scuola Eleatica col quale celebreremo prossimamente, ad Ascea Marina, al cospetto delle vestigia di Velia, i quaranta anni della rivista. La scoperta del sepolcro di un orfico in Lucania, offre dati di grande importanza alla nostra riflessione sull'ancora misteriosa religione degli Orfici: citerò per tutti l'ovetto marmoreo entro il quale è raffigurato Eros. L'ottimo saggio di Bottini mostra quanto la documentazione offerta dalla ricerca archeologica sia importante per una meglio fondata interpretazione e valutazione delle notizie che sulle dottrine 'orfiche' ci forniscono scrittori della tarda antichità, pagani e cristiani. Il genuino orfismo è, come ha giustamente rilevato Bottini, una religione di élite; ed è sempre più necessario chiarire a noi stessi la distinzione dell'autentica dottrina originaria dalle forme popolari assunte nel tempo e dalle commistioni di queste

con altri culti misterici più diffusi. La relazione di Parmenide con l'orfismo è un problema da non trascurare: nel mondo greco, e specialmente da Pitagora a Platone, le esperienze religiose hanno avuto una parte di primo piano anche nella elaborazione del pensiero filosofico; e nel pitagorismo e nel platonismo si manifestano orientamenti intellettuali che hanno contribuito in altissimo grado al progresso filosofico e scientifico. Recentemente, ripercorrendo l'iter ideale che ha condotto Federico Cesi alla fondazione dell'Accademia dei Lincei, che ha sùbito accolto Galileo e ne ha sostenuto la dottrina, ho potuto rilevare l'efficacia della rinascita platonica nell'Umanesimo italiano e nel Rinascimento europeo su ogni forma della ricerca scientifica: il grande movimento di idee che ha presieduto alla nascita del mondo moderno ha avuto le sue radici più profonde nella cultura religiosa e filosofica delle grandi scuole della Magna Grecia, dove anche Platone è venuto ad arricchire la sua cultura.

Un bel contributo alla storia del pensiero scientifico italiota ha dato Giorgio Gullini, le cui osservazioni sulla tecnica architettonica dei Greci di Occidente stimolano ad una più approfondita conoscenza delle dottrine che hanno guidato il perfezionamento tecnico e dalle esperienze tecniche hanno a loro volta tratto impulso. È ovvio che molte di queste esperienze sono state comuni al mondo egeo preellenico ed cllenico e ai paesi del vicino Oriente, e che nell'area della tecnica lo scambio di informazioni è stato più facile e intenso che in altre.

Una breve osservazione vorrei fare circa il dibattito seguito alla relazione di Michela Sassi. Ettore Lepore ha ricordato che non si può parlare di una contrapposizione di Ioni a Dori: questo è vero nell'àmbito politico; ma è altrettanto vero che la cultura ionica s'è imposta in area dorica. Non solo scrive in ionico Erodoto, educato in una città della Doride d'Asia piena di elementi carii, ma scrive in ionico il grande avversario dei physiologoi ionici, Ippocrate della dorica Cos. Nonostante gli ostacoli che la conquista persiana ha posto, dalla metà del secolo VI, al progresso politico delle città greche d'Asia, nella cultura la tradizione ionica persiste, e Ippocrate si contrappone alla scienza ionica valendosi di principii che si erano affermati in Magna Grecia, e a Crotone soprattutto; ed è significativo che pensatori e ricercatori provenienti dalla Ionia — Pitagora e Senofane in primis — abbiano trovato nelle poleis d'Occidente un ambiente proprio allo svolgimento e alla diffusione della dottrina ch'essi avevano cominciato ad elaborare in patria.

Nella copia di preziosi e stimolanti contributi archeologici si è beneficamente inserita la relazione di Salvatore Settis, che con le sue originali e penetranti osservazioni ha ravvivato l'interesse per lo studio delle creazioni artistiche. Mentre lo ascoltavo, ripensavo alla splendida pagina di un illustre storico dell'arte moderna, Roberto Longhi, sulla parte che i grandi artisti (e poeti e pensatori) rappresentano nella storia, come annunziatori di un rinnovamento che di-

verrà manifesto dopo di loro: i quali sono 'in contrattempo' con la società in cui si trovano a vivere, 'perché più moderni di essa'. Così nell'arte italiota vediamo — e ho in mente le metope del Heraion del Sele — rivelarsi maestri che preannunziano visioni artistiche nuove. E rammentando quel che spesso si dice circa il contributo delle culture autoctone d'Italia e di Sicilia alla formazione della civiltà greca — un problema che si è spesso presentato anche nei nostri convegni — vorrei concludere col riconoscere la validità dell'esigenza di non ignorare questo problema, che è molto complesso e ha le sue premesse in età molto anteriore a quella in cui son sorte le poleis coloniali, ma anche con l'esortazione ad affrontarlo sempre nel quadro di una rigorosa indagine storica.

A conclusione dei lavori del Convegno sono state presentate e approvate le seguenti mozioni:

1) I partecipanti al XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia svoltosi in Taranto dal 7 al 12 ottobre 1988, ascoltate le relazioni dei numerosi studiosi italiani e stranieri su *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, nelle quali tutte è riconosciuta l'eccezionale importanza dei taccuini di scavo di Paolo Orsi per la conoscenza e l'illustrazione della attività di ricerca e interpretazione delle antichità dell'Italia meridionale compiuta da questo studioso

fanno voti

che la pubblicazione di tali taccuini da tempo e più volte vanamente auspicata possa essere finalmente attuata e prendono atto con compiacimento della disponibiltà dell'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia a sostenere l'iniziativa e l'onere di tale pubblicazione.

2) A chiusura del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi in Taranto dal 7 al 12 ottobre 1988

il consesso

presa visione della proposta di regolamento relativo ai doni-prestito dei Musei archeologici di alcuni Stati, avanzata nella tavola rotonda del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Classica il 28 luglio 1988,

constatato

a) che in essa viene giustamente sottolineata la urgente necessità che nella prassi dei prestiti e acquisti in uso in taluni Stati europei e in U.S.A. venga scrupolosamente accertata la provenienza dei materiali archeologici in modo da escludere qualsiasi eventualità di una loro derivazione da scavi clandestini eseguiti in paesi la cui legislazione tutela il territorio;

- b) che, nell'occasione, si è anche dibattuto il fenomeno degli acquisti di oggetti di non legittimamente accertata provenienza da parte di Musei e collezioni degli Stati « non produttori di questi oggetti »;
- c) che in quella proposta viene anche fatto richiamo al senso di responsabilità degli archeologi, che vengono esplicitamente invitati a non favorire in alcun modo l'acquisto e l'esportazione di oggetti archeologici di provenienza non accertata, in tal modo evitando di contribuire alla perdita di dati di fondamentale valore scientifico, perdita che annulla la funzione scientifica dell'archeologo;

preoccupato

del diffondersi di acquisizioni pubbliche e private in vari Stati nei quali si accolgono con larga facilità materiali archeologici di provenienza e commercio privi della legittima autorizzazione del paese di rinvenimento;

esprime voto

che le forze politiche e culturali italiane prendano coscienza delle gravi menomazioni inflitte al patrimonio archeologico italiano gravemente compromesso dal commercio clandestino;

e rivolge appello

al Governo Italiano e in particolare al Ministro per i Beni Culturali perché voglia assicurare le necessarie risorse di personale, strutture e metodologie avanzate per combattere il fenomeno dello scavo e del commercio clandestino che in alcune regioni del paese ha assunto — anche con complicità internazionale — frequenza e aspetti che costituiscono una vera emorragia per un patrimonio culturale che è italiano, ma anche di ogni paese civile;

invita

tutti gli studiosi a farsi promotori con ogni mezzo a loro disposizione affinché la convenzione Unesco contro l'illecito commercio di materiali archeologici venga ratificata dal maggior numero possibile di Stati e non soltanto, come ora, da quelli che sono depredati dalle esportazioni illegittime.

3) Il XXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, riunito in seduta plenaria, appresa la notizia, del resto ufficiale, di un imminente ampliamento dell'aeroporto di Isola Capo Rizzuto nei pressi di Crotone e del suo inserimento in una vasta zona militare,

invita

il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e la Soprintendenza Archeologica della Calabria a intervenire con adeguati mezzi finanziari atti a sostenere immediati indispensabili interventi scientifici per la rilevazione, la tutela e la conservazione di resti archeologici, la cui perdita danneggerebbe irreparabilmente la comprensione e lo studio della storia della Calabria.

In occasione del Convegno sono state inoltre allestite le seguenti mostre, rispettivamente su:

1) « Un secolo di ricerche archeologiche in Magna Grecia », nell'ex convento di S. Chiara, destinato a nuova sede dell'I.S.A.M.G. La mostra illustrava mediante documenti e immagini tratti dagli archivi delle Soprintendenze e di altri Istituti culturali, lo sviluppo dell'indagine archeologica, all'incirca dall'Unità ad oggi, evocando qualcuna fra le più famose figure di studiosi, evidenziando l'evolversi dei criteri, metodi e tecniche di ricerca, i momenti più significativi della tutela, dell'organizzazione, dell'indagine.

Il materiale illustrativo era stato selezionato e raccolto da un gruppo di giovani studiosi provenienti dalle Università italiane consorziate per il Dottorato di ricerca in Archeologia della Magna Grecia (Bari, Lecce, Napoli, Salerno, Torino), guidati da E. Greco, P.G. Guzzo, A. Stazio e coordinati dalla d.ssa Adelia Pelosi.

L'allestimento è stato effettuato, con attrezzature liberalmente offerte dal Circolo Nuova Italsider di Taranto, grazie alla pronta disponibilità del suo Direttore Giuseppe Francobandiera, e delle imprese Argento, Cassalia, Lazzoni, D'Alessandro operanti nell'intervento C.I.P.E. della città vecchia di Taranto, dall'arch. Francesco Pulinas, della cui disinteressata collaborazione l'Istituto ha già altre volte avuto occasione di fruire con piena soddisfazione.

Un vivo ringraziamento va rivolto all'Amministrazione Comunale di Taranto, particolarmente al Sindaco Mario Guadagnolo e agli Assessori Franco De Feis e Angelo Carrieri e all'Ufficio Risanamento della Città Vecchia, diretto dall'arch. Antonio Bianchi.

- 2) « Metodi e tecniche della archeologia subaquea », nel Castello di Taranto, organizzata e allestita dal Centro di Studi subaquei di Napoli (Armando Carola e arch. Antonio Di Stefano) precedentemente presentata a Napoli nell'ambito della « 1ª Biennale del Mare » (5-12 giugno 1988).
- 3) « Centenario del Museo di Taranto», al Museo Nazionale a cura della Soprintendenza Archeologica. Per l'occasione è stato presentato in palazzo Galeota, sede dell'assessorato comunale alla cultura di Taranto, il catalogo di detta mostra, redatto a cura della stessa Soprintendenza.
- 4) «Scavi archeologici nella città vecchia di Taranto», in un edificio restaurato della città vecchia. Erano aperti al pubblico anche alcuni dei cantieri di scavo.
- 5) «Risanamento della città vecchia di Taranto», nel palazzo Galizia, a cura del Comune di Taranto.

Vi erano illustrati i primi risultati, oltre che i progetti e i lavori in corso, dell'opera di recupero urbanistico, edilizio, sociale, civile e culturale dell'antico centro di Taranto.

Tutte le mostre in programma sono state inserite in un circuito di visite alla Città Vecchia di Taranto, effettuato nel pomeriggio del sabato 8 ottobre, al fine di mostrare e illustrare al pubblico dei Congressisti i risultati dei lavori di risanamento e recupero del Centro storico tarentino.

ISCRITTI E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Accogli Michele, Viale Virgilio 76 - Taranto
Adamesteanu Dinu, Museo - Policoro (MT)
Adamesteanu Michela, str. Isaac 81 - Tulcea (Romania)
Airò Antonio, Via Gigante 28 - Sava (TA)
Alessandrì Salvatore, Via Udine 47 - Lecce
Allegro Nunzio, C. Pisani 254 - Palermo
Andreae Bernard, Ist. Arch. Germanico, v. Sardegna, 79 - Roma
Andreassi Giuseppe, Via Lattanzio 74 - Bari
Andriani Mina, Museo - Policoro (MT)
Anigello B. Maria, Via Capece 10/N - Napoli
Antignano P.L., Corso Garibaldi 168 - Portici - (NA)
Archeo Club - Rutigliano (BA)
Archivio Biblioteca Museo Civico - Altamura (BA)
Arillotta Filippo, Circ.ne Caserta Nord - Reggio Calabria
Auricchio Andreina, Via Manzoni 115 - Napoli

Bagnoli Paola, Via della Casa 4 - BENEVENTO
Barello Federico, Via Durandi 2 - Torino
Barra Marcella, Via Juvarra 16 bis - Torino
Belli Roberta, Via Pessina 56 - Napoli
Bencivenga Clara, calle Villanueva 24 - 28001 Madrid (E)
Bencivenni Mario, Soprintendenza - Firenze
Benelli M. Vittoria, v. Gallissano 1 - Avenza (MS)
Berloco Tommaso, Via Taranto 4 - Altamura (BA)
Biagini Chiara, Via Garibaldi 241 - Rieti
Bianco Salvatore, Museo - Policoro (MT)
Billot M.F., 38 rue Lacepede - 75005 Paris (F)
Biraschi A. Maria, V. Cavarello 26 - Gubbio (PG)
Bocciero Luisa, Via Napolitano 2 - Baiano (AV)

Boersma J, Vrijie Univ. De Boelelaan - 1105/1081 Amsterdam (NE) Borricelli M. Delia, Via Einaudi 8 - Bari Bottini Angelo, Soprintendenza - Potenza Bottini Paola, Str. Panoramica - Maratea Porto (PZ) Braccesi Lorenzo, Via Renier 4 - Venezia Brichetto Bice, Via Gesù e Maria 20 - Roma Bruno Giuseppe, Via Santoro 4 - Altamura (BA) Bruno Nicolò, Via 98 n. 1 - Reggio Calabria Bruto M. Luisa, Lungotevere Inventori 26 - Roma

Cobuy Yves, 10 Windmutslaan, 1711 DILBEEK (B) Cagiola Lucia, - Monterotondo (RM) Calabria Carmela, Via Ragone 57 - CAVA DEI TIRRENI (SA) Caliandro Giuseppe, P. Maggi 18 - VILLA CASTELLI (BR) Coliri Elena, Via Bisarza 79 - MESSINA Callipo Angelo, Via De Gasperi - Cosenza Cologiuri Cinzia, Via Corvaglia 34 - LECCE Caltabiano Maria, Via Centonze 209 - MESSINA Calò M. Stella, Ist. Storia Arte, Università - BARI Camassa Giorgio, Via Cisanello 158/A - PISA Canigiula Giovanna, Via Frischia 82 - Sellia Marina (CZ) Canosa M. Giuseppina, Museo «Ridola» - MATERA Capano Antonio, Via Manzoni 3 - Agropoli (SA) Capodicasa Roberta, Via Vivenza - Perugia Capuis Loredana, Via Vergerio, 35 - Papova Carando Elena, Via Fanse 16 - S. Bernardo Carmagnola (TO) Cardosa Massimo, P. Cattaneo 17 - Torino Carrieri Miranda, Via Sforza 12 - Monopoli (BA) Casini Antonella, Via Moscova 48 - MILANO Cassimatis H., 20 rue la Fontaine - 75016 Paris (F) Castellani Valentina, C. Chieri 178/14 - Torino Castelpietra Lina, Via Carli 16 - Trieste Catalano Virgilio, C. Vittorio Emanuele 539 - Napoli Catena Dario, Via Martini 79 - Parco Risorg.to - Napoli Cavagnaro Vanoni Lucia, Via V. Veneto 108 - Roma Cavallo Nicola, P. Municipio 16 - VILLA CASTELLI (BR) Ceccherini Susanna, Via Bruxelles 53 - Roma Cerasuolo Salvatore, Via Atri 23 - Napoli Chiartano Bruno, Via Fossa - Nus (AO) Ciancio Angela, Via B. Longo 25 - Bari

Cianciulli Rosa, Via XX Settembre 3 - S. GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

Cinquantaquattro Teresa, Via dei Normanni 10 - CATANZARO

Colosi Francesca, Via Bonfante 13 - Torino

Colucci Pescatori Gabriella, Via B. Crescitelli 27 - AVELLINO

Consolo Langher Sebastiana - Ist. Storia Antica, Università - MESSINA

Conti M. Clara, Via Veneto 82/A Borgosesia (VC)

Conticello Baldo, Via Plinio 20 - Pompei (NA)

Conserva Rocco, Piazza Municipio 16 - VILLA CASTELLI (BR)

Coppolino Pietro, Via D. Scinà 6 - BARCELLONA (ME)

Corsano Marinella, Via Tafuro 8 - LECCE

Costabile Felice, Via Aschenez 128 - REGGIO CALABRIA

Costamagna Liliana, Soprintendenza - REGGIO CALABRIA

Curci Francesca, Via Veneto 111 - TARANTO

Curzio Silvana, Via A. Maiuri 33 - SALERNO

Dalla Negra Riccardo, P. dei Pitti 1-71 - FIRENZE

De Casanove Olivier, C. J. Berard, Via Crispi 86 - NAPOLI

de Cesare Carlo, Via S. Biagio dei Librai 8 - NAPOLI

De Cesare Monica, Via T. Pendola 5 - NAPOLI

de Crescenzo M. Vittoria, Via Petrarca 20 - Napoli

De Fidio Pia, Via Manzoni 216 - NAPOLI

De Filippis Angela, Via Bernini 64 - NAPOLI

De Filippis Vincenzo, Via Ennio 173 - GROTTAGLIE (TA)

De La Genière Juliette, 5 Av. Bretteville - 92200 Neuilly/Seine (F)

Dell'Aglio Antonietta, Via D. Lupo 37 - TARANTO

Dello Preite Anna Chiara, Via Sottoconvento 76 sc. A - VENTIMIGLIA (IM)

Denoyelle, Musée du Louvre - 75041 CEDEX-PARIS (F)

Denti Antonia, Via R. Margherita 59 - MESSINA

De Orsola Donatella, C. Sebastopoli 194 - Torino

De Palma Giovanna, P.Q. Cecilio 6 - ROMA

De Palo M. Rosaria, Via S. Lucia Filippini 8 - BITONTO (BA)

De Santis Tanino, Via Repubblica 293 - COSENZA

De Sensi Sestito Giovanna, Via Marconi 103 - LAMEZIA TERME (CZ)

De Siena Antonio, Via D'Elia 5 - LECCE

De Siena Morena, Via Gimigliano 36 - CATANZARO

De Simone Antonio, Dip.to Disc. Storiche, Università - NAPOLI

Di Bello Furio, Via Romagnoli 19 - Roma

Di Giorgio Francesco, Via XXV Aprile n. 67 - LAURIA (PZ)

Di Stasi Alessandro, Via Battisti 164 - TARANTO

Evangelisti Elena, Via ai Ronchi 21 - Torino

Falco Giulia, Via Sammacca 12 - CATANIA Fantasia Ugo, Via Beato Agnello 7, PISA Fasce Marina, Via Montenero 4/13 - Genova Fedeli Paolo, Dip.to Scienze Antichità, Università - Bari Ferreri Gaetano, Via Sondrio 11 - CANICATTI (AG) Festuccia Silvia, Via Ciladini 13 - Roma Ficca Francesca, Corso V. Emanuele 167/A - Napoli Foglia Marilena, Via Gramsci 10 - Balano (AV) Fornaro Arcangelo, Via San Francesco de G. 16 · GROTTAGLE (TA) Forti Lidia, Corso V. Emanuele 121 - Napoli Fotiou Costantino, I. Kasouli 9 - Rodi (GR) Franciosi Carlo, Via Guarini 50 - AVELLINO Frapiccini Nicoletta, Via Battisti 28 - Recanati (MC) Fratta Arturo, v. Suarez - Napoli Fumarola Francesco, Via Berardi, 40 - TABANTO Furlani M. Beatrice, P. Enrico De Leve 18 - Napoli

Galasso Giuseppe. Dip.to Disc. Storiche, Università - Napoli Gallo Italo, Corso Garibaldi 148 SALERNO Gambaro Clara, Via Risorgimento 34 - Caltignaca (NO) Gasparri Domenico, Via Marconi, 41 - CAVA DEI TIRRENI (SA) Geniola Alfredo - Trucciano (BA) Ghedini Elena, Via Costa 16 - Padova Ghedini Nicoletta, Via Costa 16 - Papova Giannattasio B. Maria, Sal. S. Gerolamo 4/5 - GENOVA Gigante Marcello, Pal. Tarsia, L.go Tarsia 2 - NAPOLI Giudice Filippo, p. Duca Camastra 24 - CATANIA Givigliano Giampiero, Università della Calabria - Rende (CS) Goegebeur Werner, Molenberg str. 130 - B 1711 Dilber (D) Grande Susanna, Via Cesario Console 3 - Napoli Gras Michel, C.N.R.S. PARIS (F) Grasso Domonico, V. Testa 11 - Salerno Greco Emanuele, Ist. Univ. Orientale - Napoli Griffo Pietro, Via Nallino 2 - ROMA Gullini Giorgio, Università - Torno Guzzetta G. Alberto, Via Corso 12 - CATANIA Guzzo Piergiovanni, Soprintendenza - TARANTO

Holloway Ross, Dept. Classics Brown Univ. 02912 - Providence Rhode Island (USA)

Kaufmann Gunther, Via Untergand 1A Foresta - 39022 ZAGUNDO (BZ) Kirchler Marius, Beethovenstr. 5 - 6020 Innsbruck (A) Krinzinger Fritz, Università di - Innsbruck (A)

Iannuzzi Ferdinando, Via Monte di Dio 4 - Napoli Iazzetta Antonietta, Via Guidoni 13 - Pomigliano Arco (NA) Ibba M. Adele, Via Pisano 24 - Cagliari Ignone Marcello, Via Martiri Libertà 51 - Latiano (BR) Indice Antonio, Via Mediterraneo, 61 - Talsano (TA) Intrieri Maria, Via Tevere 68 - Roges Rende (CS) Iorio Vincenza, Via Lago d'Averno 46 - Napoli Isler H.P., Archaeol. Institut - 8006 Zurich (CH) Istituto Storia Antica, Univ. Genova

Jacquemin Anne, 20 rue Schnitzler - 67000 STRASBOURG (F) Jenewein Gzunhild, Ist. Storico Austriaco - Roma

Yntema D., Ist. Archeol. De Boelelaan 1105 - 1081 AMSTERDAM (NE)

Labriola Isabella, Fac. Lettere, Univ. - BARI Lacerra Concetta, Via Livorno, 2 - POTENZA Lagona Sebastiana, Univ. - CATANIA Lamagna Gioconda - Via Bronte 2/4 - CATANIA Landi M. Elena - Via Caravaggio 143/C - NAPOLI L'Arab Gilda, Via Melo 120 - BARI Lattanzi Elena, Sopr.za archeologica - Reggio Calabria Laviola Vincenzo - Amendolara (CS) Leach Davis Sarah, Bogenstr. 38 - 8500 Nurnberg (D) Leone Rosina, Via Boston 59 - Torino Lepore Ettore, Via D'Antona 6 - NAPOLI Lippolis Enzo, Via Cugini 35 - TARANTO Liquori Franco, Via San Paolo 19 - CARIATI (CS) Lyons Claire, Getty Center - SANTA MONICA (USA) Longobardo Francesca, Via Petrarca 203 - Napoli Lo Porto F. Gino, Via Cavour 18 - TARANTO Loreto Anna, Via Origlia 58 - NOCERA INF. (SA)

Love Iris, Ap. 26A 160 East 38th Street - New York 10015 (USA) Luppino Silvana, Museo di Sibari (CS)

Maddoli Gianfranco, Ist. Storia antica, Università - PERUGIA

Maffettone Rosanna, Via F. Arenella 1 - CAPACCIO (SA)

Magaldi Emilia, Via Caposcrofa 5 - SALERNO

Magaldi Emilio, S. CHIRICO AL RAPARO (PZ)

Mancuso Stefania, Via S. Miceli 47 - LAMEZIA TERME (CZ)

Manenti Angela, Via Villafranca 2 - CATANIA

Manganelli Carla, Via Monticelli 6/10 - GENOVA

Manni Maria, Via Filangeri, 11 - NAPOLI

Mannino Caterina, Piazza Duomo is. 307 - MESSINA

Marino Domenico, Via Interna Marma 14 - CROTONE (CZ)

Martin de la Cruz J.C., Ardemans n. 8-10 - A/28028 MADRID (E)

Masneri Tullio, Via Mandrole 65 - TREBISACCE (CS)

Massaro Giuliana, Via Teboldi 31 - S. NICOLÒ DI CELLE (PG)

Mara Giuseppe, Via Ercole 28 - BACOLI (NA)

Marzolla Licia, Via V. Emanuele 50 - ARQUÀ POLESINE (RO)

Mastelloni Maria, Sopr.za - Reggio Calabria

Mastrocinque Attilio, Via del Rigo 22/C - MESTRE (VE)

Mastromarco Giuseppe, Dip. Scienze Antichità - BARI

Mazzucchetti Emanuela, Via Vespucci n. 0 - Torino

Meister Klaus, Università di BERLINO (D)

Mele Adolfo, Via D. Peluso 108 - TARANTO

Mele Alfonso, Via dei Mille 40 - NAPOLI

Merendino Angela, Via Villafranca 2 - CATANIA

Mertens Joseph, Via Omero, Acc. Belgio - Roma

Milanesio Margherita, Via Saluzzo 14 - Savigliano (CN)

Moderhack D., Adolfstr, 52 - Braunschweig (D)

Modugno Marilisa - Via Devitofrancesco 2/23 - BARI

Montironi Annalisa, C. Italia 213 - CATANIA

Morrone Marilisa, Via San Biagio 3 - S. GIOVANNI IN FIORE (CS)

Moscati Luisa, Via B. Marcello 8 - MILANO

Motta Claudia - Via Teracati 63 - SIRACUSA

Mugione Eliana, Via S. Colenda 6/H - SALERNO

Nafissi Massimo, Via Bonciario 10 - Perugia

Napolitano M. Luisa, Via Cardinale Prisco 60 - Boscotrecase (NA)

Nenci Giuseppe, Via Fratti 22 - PISA

Neutsch Bernhard, Mariahilfpark 3 - 6020 Innsbruck (A)

Nitti Antonio, Via Riformati 7 - Mesagne (BR) Notario Corrado, Via Peyran 31 - Torino

Olbrich Gesche, Via Parione 12 - Roma Orlandini Pietro, Via Argonne 42 - Milano Osanna Massimo, Via Bulagaio 26 - Perugia Otto Brinna, Archaeol. Inst. Univ. - 6020 Innsbruck (A)

Padula Mauro, Via Passarelli - MATERA Palumbo Adele, C. da Riello 4 - RIARDO (CE) Pancrazzi Orlanda, Dip. Scienze Archeol. - PISA Panvini Rosati Franco, V. Ufente, 14 - Roma Paoletti Maurizio, Scuola Normale Sup. - Pisa Paoli Stefania, Via Scorrino 38 - Napoli Parello Graziella, Via Leopardi 6 - Aragona (AG) Parello M. Concetta, Via Leopardi 6 - Aragona (AG) Posetti Adolfo, P.zza Sesia 2 - 20127 MILANO Patera Anna, Via Pitagora 67 - TARANTO Paulicelli Francesca, Via Crispi 218 - Bari Pautasso Antonella, Via Alberti 22 - CAGLIARI Pavia Gabriella, Via Guarino 13 - Messina Pelosi Adelia, C. Vittorio Emanuele, 121/A - NAPOLI Peluso Giacinto, Via Battisti 282 - TARANTO Petitti Patrizia, Via Vernazza 23 - Torino Pezzano Florinda, Via Masucci 33 - AVELLINO Pianu Giampiero, Via Martiri Lagher 9 - Perugia Picarelli Teresa, Via Falci 11 - BACOLI (NA) Pichierri Gaetano, Via G. Cesare 59 - SAVA (TA) Picone Efisio, Ronco 1º C.so Matteotti 15 - Siracusa Polizzi Costanza, Via Cilea 45 - Palermo Ponticelli Claudia, V.le E. Ottaviano - Napoli Pontrandolfo Angela, Fac. Lettere, Università - SALERNO Porro Cristina, Via Savona 9/15 - Dego (SV) Portulano Vincenzo, Via Rive 1 - Desenzano (BS) Portulano Brunella, Via Rive 1 - DESENZANO (BS) Pozzi Enrica, Soprintendenza archeologica - Napoli Preacco M. Cristina, Via G. da Verrazzano 37 - Torino Prencipe Paola - P. Marconi 9 - Manfredonia (FG) Prestianni A. Maria, Via F. Bisazza 21 - MESSINA Procelli Enrico, Via S. Alfio 15 - CATANIA

Proietti Giuseppe, Sopr.za di Coll.to, Museo Capodimonte - Napoli Prontera Francesco, Via Torelli 97 - Perugia Prossomariti Giuditta, Via De Lorenzo 56 - Reggio Calabria Pugliese Carratelli Giovanni, Via F. Denza 15 - Roma Pulinas Stazio Rosaria, Via Posillipo 56 - Napoli Punzi Quirico, Via Filzi 25 - Cisternino (BR)

Rabot A. Olivier, 25 Chemin de l'eglise - 38100 Grenoble (F)
Rebecchi Fernando, Via Castiglione 1 - Bologna
Riccardi Ada, IV Trav. Via Le Lamie 6 - Valenzano (BA)
Ridgway David, University of - Edinburgh (GB)
Roca Rita, Via Napoli I Traversa n. 2 - Bellizzi (SA)
Rocco Cerasuolo Pinarosa, Riv. di Chiaia 256 - Napoli
Rolley Claude, Fac. Sciences Humaines - 21100 Dijon (F)
Rossi Luigi Enrico, Fac. Lettere, Università - Roma
Rubinich Marina, Via Filadelfia 205/1 - Torino
Russo Mario, Via Cosenza 3 A/3 - Meta di Sorrento (NA)
Rutter Keith, University of - Edinburgh (GB)

Saccares Lomuto Clelia, Via A. Gemma 241 - BARI Salomone Francesca, Via Sorrentino 6 - CAVA DEI TIRRENI (SA) Salzano M. Rosaria, C. P. Amedeo 201 - CAVA DEI TIRRENI (SA) Sambroia Maria, Via Caterina 75 - Salerno San Pietro Angela, Via Griffini 52 - CREMA (CR) Santoro Ciro, Fac. Magistero, Università - BARI Sarcinelli Giuseppe, Via Bixio 36 - MINERVINO (BA) Sartori Franco, Via Seminario 16 - Padova Sassi Michela, Università - PISA Scarano Giovanna, Via Mediterraneo 61 - Talsano (TA) Schmidt Margot, Antikenmuseum - BASEL (CH) Semeraro Pietro, Via Alberobello 14 - Locorotondo (BA) Semeraro Raffaele, Via P. Jolanda 28 - Cisternino (BR) Serritella Antonia, Cons. Pinacos, Via De Vita - Salerno Settis Salvatore, Scuola Normale Superiore - PISA Sguaitamatti Michele, Hofackerstr. 44 - CH 8032 - Zürich (CH) Siniscalchi Giovanni, Via Croce 15, San Martino Agri (PZ) Stazio Attilio, Via Posillipo 56 - Napoli

Talamo Clara, Via Solfatara 145 - Pozzuoli (NA) Taliano Grasso Armando, Via Cosenza 8 - Cariati (CS) Tempesta M. Lucia, Via Lazzaro 10 - Taviano (LE)

Thovez Marina, C. Unione Sovietica 256 - Torino

Tiné Vincenzo, Via Chiodo 45/3 - GENOVA

Tocco Sciarelli Giuliana, Sopr.za archeologica - Salerno

Tomasello Elena, Via Missori 19 - CATANIA

Tomay Gina, Via Sabatini 7 - SALERNO

Tramonti Attilio. Museo Naz.le - Policoro (MT)

Travaglini Adriana, Via Moro 109 - Brindisi

Treziny Henry, Bld Colonel Rossi - 13004 MARSEILLE (F)

Turco Maria, Via D'Annunzio 68 - CATANIA

Urgesi Domenico, Via Pindemonte 23 - MESAGNE (BR)

Valastro Salvatore, Via Scionti 18 - Acireale (CT)

Valentini Gabriella, Via S. Francesco d'Assisi 38 - DIPIGNANO (CS)

Vallet Georges, Parco Margherita 24 - Napoli

Van Compernolle René, Chaussée Boitsfort - 1170 BRUXELLES (B)

Van Compernolle Thierry - Chaussée de Boondoel - 560/2 1050 BRUXELLES (B)

Van der Wielen F., rue du premier Juin - 1207 GENEVE (CH)

Van Wonterghem F., Duivenstraat 35 - 3045 BLAUDEN (B)

Venturo Donata, Museo Archeol. - ALTAMURA (BA)

Viapiano Grazia, Via Principe Umberto 10 - Lizzano (TA)

Viara Monica, Lungomare Matteotti 33 - Borghetto S.S. (BV)

Villanueva M.C., 70 rue Vaneau - 75007 Paris (F)

Villard François, Université - Paris-Nanterre (F)

Vitale Rosa, V. Botticelli 20 - CASERTA

Vitiello Vincenzo, Via Nolana 40 - Pompei (NA)

Vitto Francesco, Via Teramo 1 - ORIA (BR)

Volpe Giovanni, Via Villini 18 - Roma

Volpe Giuliano, Via Indipendenza 28 - Bari

Von Hase F.W., Museo di - MAINZ (D)

Wasowicz Alexandra, rue Hoza 5/7 m. 64 - 00 - 528 Warzsawia (P)

Zezza M. Gloria, Museo Messapico - Alezio (LE)

Yntema D., Vrije Univ. De Boelelaan 1105 - 1081 Amsterdam (NE)